

# **LIBRO SECONDO**

## **IL MESSAGGIO DELL'AMORE**

### **(PRIMA PARTE)**

#### **PRELIMINARI**

Dal giorno in cui Josefa ebbe pronunciato i voti, apparve ben presto evidente che non era stata prescelta se non in vista di un disegno divino di amore. Tutta la grazia della sua vocazione svoltasi nella sua anima tra le predilezioni di Dio, l'aveva forgiata per quest'Opera.

Sposa del Cuore di Gesù, doveva essere per Lui una risposta vivente di amore... Ed Egli era andato rivelandole i segreti dell'amore che aspetta dalla Sua Società: «l'Amore più tenero e generoso».

Sposa del suo Cuore, doveva penetrare nella ferita del costato divino, misurarne la profondità, ed associarsi al suo dolore, di fronte all'accecamiento e alla perdita delle anime... Egli le aveva fatto comprendere il senso redentore di una vita consacrata ed unita al Riparatore divino.

Sposa del suo Cuore, eletta da questo Dio Salvatore per essere strumento del suo amore e della sua misericordia verso le anime che Egli ha così teneramente amate, doveva dividerne la sete insaziabile... ed Egli l'aveva immersa nell'ardore consumante del suo Cuore offrendole il mondo intero come orizzonte al loro scambievolmente amore.

Gli anni della formazione religiosa erano dunque stati per Josefa anni di studio per approfondire quella grazia di vocazione che chiama ogni membro della Società del Sacro Cuore ad una vita di sposa, di vittima e di apostolo.

Gesù stesso si era riservato di dare risalto con la sua direzione a ciascun passo della Regola, e di dare così fin dall'aurora di questa vita religiosa la commovente testimonianza del suo pensiero su questa Società **fondata sull'amore** - come dirà un giorno Egli stesso - **e di cui il fine e la vita non sono che amore** (12 giugno 1923).

Ma tutto ciò non era che la preparazione di un più vasto disegno. A più riprese si era compiaciuto di avvertire Josefa dei suoi piani. L'aveva avviata, malgrado il timore e la resistenza di lei, con dolcezza e forza, verso l'offerta incondizionata per una missione sempre più definita. Nel giorno dei voti, affermando i suoi diritti su di lei, non aveva Egli detto quella parola rivelatrice: **Adesso sto per cominciare l'Opera mia?** (16 luglio 1922).

Quest'Opera, che Egli chiamerà **la più grande del suo Amore** (6 agosto 1922), sta ormai per svolgersi, e prendere forma concreta nei diciotto mesi che costituiscono l'ultima fase del rapido passaggio di Josefa quaggiù.

Ma la mano che la dirige, l'azione che opera in lei, la conserveranno gelosamente, ai suoi stessi occhi, lo strumento piccolo e vile scelto di preferenza da Dio. Perciò il Signore permetterà che essa sperimenti la propria debolezza nella lotta giornaliera attraverso la quale rimarrà fedele fino alla fine: la tentazione, il demonio, lo stesso inferno saranno le principali cause delle sue sofferenze.

Questo il contrappeso che Dio metterà alle sue grazie, per radicare sempre meglio Josefa nel sentimento della sua bassezza e del suo niente. Inoltre, sarà lo stimolo che non le lascerà un istante di tregua di fronte ai peccati del mondo, delle anime da salvare ed alla fiamma divorante del Cuore del Maestro.

Prima di addentrarci nell'ultima e decisiva tappa di questa vita, non converrà forse fermarci un istante per gettare uno sguardo sulla fase che si chiude, e su quella che sta per aprirsi? Allora il piano divino di quest'Opera di amore apparirà meglio nel duplice disegno che sembra riassumerlo e permetterà di ammirarlo **in tutti i suoi particolari**, come Gesù stesso si esprimerà.

Ciò che anzitutto risalta negli insegnamenti del Cuore divino, come nella sua azione su Josefa è **l'impronta dottrinale** che mette in rilievo i principi direttivi della fede cattolica. Sembra che Nostro Signore abbia voluto ricordarli alle anime in una divina azione pratica.

**Il sovrano dominio del Creatore sulla creatura**, e ciò che esige di dipendenza e di abbandono alla sua condotta, appare in primo luogo come il solido fondamento del vero amore.

Nello stesso tempo tutta la storia di Josefa è quella della **Provvidenza** che non si inganna mai nelle sue vie: «Occorre - Egli aveva detto un giorno - che essendo così piccola, ti lasci condurre dalla mia mano paterna, potente e infinitamente forte (26 maggio 1923). Ti adopererò come conviene alla mia gloria e al bene delle anime (7 agosto 1922). Non temere affatto, poiché ti custodisco con cura gelosa, come la più tenera delle madri il suo bambino! (3 maggio 1923). Magnifica definizione della fedeltà divina che può sempre dirci, ad ogni svolta del nostro cammino, come diceva a Josefa: «**Non manco mai alla mia parola!**» (25 luglio 1921).

**La presenza della grazia** che vivifica l'anima, fondamento della sua incorporazione a Cristo, è ricordata incessantemente: «Io sono in lei - dice - vivo in lei. Mi compiaccio di fare una cosa sola con lei» (5 dicembre 1923). Ma in ricambio Egli chiede che non Lo lasci mai solo, che Lo consulti in tutto, che si rivesta di Lui e sparisca in Lui: «Più tu scomparirai, più Io sarò la tua vita» (5 giugno 1923). Ciò non commenta forse il detto di S. Paolo: «Vivo, però non più io, ma vive in me Cristo»?

Allora viene messo in luce il **valore di quella vitale unione** con Lui che trasforma le minime attività umane ricoprendole con l'oro del soprannaturale. Più volte, e in modo tangibile, Nostro Signore si degnò mostrare a Josefa ciò che l'amore può fare delle minime azioni compiute con Lui. Così intendeva rianimare nelle anime la felicità di credere a questa ricchezza alla portata di tutti.

«-Quante anime - diceva - riprenderanno coraggio comprendendo il frutto dei loro sforzi (7 agosto 1922) e quanto grande sia il valore di una giornata di vita divina!» (2 dicembre 1922).

Qui noi ci addentriamo nel dogma che è come il punto vitale di questo magnifico insegnamento, quello della **partecipazione ai meriti infiniti di Cristo**. Nostro Signore ricorda di continuo a Josefa il potere che l'anima battezzata possiede sopra i tesori della Redenzione. Se Egli le chiede di compiere in sé ciò che manca alla passione di Lui, di riparare per il mondo e di soddisfare la giustizia del Padre, è sempre con Lui, per Lui, in Lui. «Il mio Cuore è vostro, prendetelo e riparate per mezzo suo» (15 ottobre 1923).

Sgorgano allora dal labbro divino quelle offerte onnipotenti sul Cuore del Padre, che Josefa ha raccolte e trasmesse a noi: «Padre buono, Padre santo, Padre misericordioso! Ricevi il sangue del Tuo Figlio... le sue Piaghe... il suo Cuore! Guarda il suo capo trafitto di spine... non permettere che quel sangue sia una volta di più inutile... (26 settembre 1922). Non dimenticare che ancora non è giunto il tempo della giustizia, ma quello della misericordia!» (11 febbraio 1922).

La grande realtà della **Comunione dei Santi** appare infine come l'orditura della vocazione di Josefa, lo sfondo del quadro nel quale la sua vita si svolge. Maria, Mediatrice di tutte le grazie e Madre di misericordia, tiene un posto riservato nel centro di questo meraviglioso scambio di grazie e di meriti, tra i santi del cielo, le anime in purgatorio e quelle militanti quaggiù... solo l'inferno ne è escluso. Josefa, piccolissimo membro del Corpo Mistico di Cristo, impara dal Maestro quale ripercussione abbiano nel mondo delle anime la fedeltà, il sacrificio, la sofferenza e la preghiera.

Ma al di sopra di queste lezioni dottrinali, pur di tanto valore, il **Messaggio diretto** che il Cuore di Gesù le affiderà per trasmetterlo al mondo, è un invito **di amore e di misericordia**. Un giorno essa rivolgerà al Maestro questa domanda: «Signore, non comprendo che cosa sia quest'Opera di cui mi parli sempre». «**Non sai che cosa sia la mia Opera? - Egli risponderà - Essa è opera d'amore**. Voglio servirmi di te per manifestare sempre più la misericordia e l'amore del mio Cuore. Le parole e i desideri che trasmetto per tuo mezzo risveglieranno lo zelo di molte anime e impediranno la perdita di molte altre, e sempre più si verrà a conoscere che la misericordia del mio Cuore è inesauribile» (22 novembre 1922).

«**Di tempo in tempo - dirà un'altra volta - ho sete di fare udire un nuovo invito d'amore**. (29 agosto 1922) **È vero che non ho alcun bisogno di te... ma lascia che ti chieda amore, e che per mezzo tuo Mi manifesti una volta di più alle anime**» (15 dicembre 1922).

Questo gran disegno di amore fu effettivamente confidato a Josefa attraverso le comunicazioni celesti che vanno scaglionandosi negli ultimi mesi della sua vita. Nell'ora e nel giorno di sua scelta Gesù le darà convegno nella piccola cella dove già così spesso le aveva aperto il Cuore e offerto la sua croce. Ma non potrà prevedere queste chiamate. A volte Egli la vorrà per parecchi giorni di seguito pronta a scrivere sotto la sua dettatura; a volte interromperà il seguito del suo Messaggio per intere settimane. Talora non le detterà che qualche riga in fretta; tal'altra la terrà a lungo inginocchiata, per raccogliere, mentre Egli parla, i segreti del suo Cuore.

Egli vuole regnare mediante una conoscenza più sicura della sua bontà, del suo amore e della sua misericordia. Questa è la testimonianza che è venuto a rendere in questo mondo a suo Padre: Deus caritas est: questo è ciò che vuole che i suoi sappiano e dicano di Lui.

Egli vuole con questa nuova effusione del suo Cuore ottenere non soltanto la reciprocità di amore, ma la risposta di fiducia che Gli è ancora più cara, perché è la prova dell'amore più tenero e la sorgente dell'amore più generoso.

Egli vuole attrarre e rifare le anime in questa fede nella misericordiosa bontà che il mondo non comprende abbastanza e a cui soprattutto non crede abbastanza.

Egli vuole rianimare le sue anime scelte con una sicurezza più viva nel suo Amore, con una esperienza più profonda del suo Cuore adorabile di cui chiede ad esse di manifestare i lineamenti divini a coloro che Lo conoscono poco o non Lo conoscono affatto.

Egli vuole che questo invito risvegli le anime assopite... rialzi le cadute... sazi le affamate... e ciò fino all'estremità della terra... Ed esprime tale ardente desiderio in un modo così risoluto che non si può rimanere insensibili a questo ardente invito dell'Amore.

Nello stesso tempo Egli ricorda ai suoi, che, secondo l'ordine costante della Provvidenza, i suoi disegni dipendono in parte dalla libera cooperazione delle anime. Questa cooperazione la chiede a tutte quelle che valuteranno la portata dei suoi piani e l'ardore della sua attesa, come pure il senso dei suoi mezzi di redenzione: **«Allorché le anime conosceranno i miei desideri - diceva - non risparmieranno nulla, né fatiche, né sforzo, né sofferenza!»** (5 dicembre 1923). Fu così appunto che Josefa comprese quella sete e quella fame divine che dovevano in breve tempo consumare la sua vita.

\*\*\*

## **CAPITOLO VII**

### **LA PREFAZIONE AL MESSAGGIO**

#### **LE PRIME RICHIESTE**

8 agosto - 30 settembre 1922

*Ho bisogno di far udire un nuovo  
invito d'amore!  
(Nostro Signore a Josefa, 29 agosto 1922).*

Il mese di agosto è appena incominciato, tre settimane sono già trascorse dalle grazie celesti del 16 luglio e dei giorni seguenti, e sembra che nulla sia cambiato nella vita di Josefa. E tutta assorta nel suo lavoro come al solito, con la consueta fedeltà e l'ardore abituale. Forse il velo nero le conferisce un irraggiamento di più espansiva carità e di profondo raccoglimento mentre si è di nuovo nascosta nell'ombra che tanto conviene alla vita intima dell'anima sua. D'altra parte Dio si accinge a scavare in lei il nulla dello strumento, e questo ben delineato disegno d'amore non può compiersi che nell'ombra e nel silenzio.

**Il giovedì 10 agosto 1922** Josefa scrive:

«Non so come ciò avvenga, ma da otto giorni ho di me stessa una conoscenza tale, come mai nel passato. Non posso dire la tristezza e la confusione che mi hanno assalito a questa vista, soprattutto pensando alla bontà di Gesù!»

**Il lunedì 14 agosto, vigilia dell'Assunzione,** aggiunge:

«Oggi, mentre cucivo, mi è venuta questa idea: perché sono così poco generosa e temo sempre la sofferenza?... Ho capito che troppo poco tengo fisso lo sguardo su di Lui, e ancora troppo su me stessa! Non posso continuare così, tanto più che la mia vita sarà breve, e presto non potrò più lavorare alla Sua gloria! Ho chiesto di fare l'ora santa per consolarLo della mia poca generosità, e un giorno di ritiro per chiederGli di insegnarmi a fissare lo sguardo sulla sua volontà, la sua gloria, il suo Cuore... senza più occuparmi di me!»

**Il martedì 15 agosto,** sotto la protezione della Madre celeste, passa una giornata di ritiro.

«Appena svegliata scrive mi sono messa vicino a Gesù e Gli ho chiesto d'insegnarmi ad amarLo di vero amore: è l'unico mio desiderio!»

Nostro Signore risponde alla richiesta immergendola nell'abisso del suo nulla. La riduce a nulla e la tiene così annichilita davanti al suo Volto.

«L'ho supplicato durante il ringraziamento della Comunione di darmi tanta fiducia nel suo Cuore e altrettanta confusione per le mie colpe».

Ma il Maestro dell'amore vuol farla discendere ancor più a fondo nella conoscenza della sua bassezza. Gliene darà la cognizione nettissima sebbene simbolica ed ecco in quali termini Josefa cerca di esprimerla:

«Nella mattinata del **15 agosto**, senza rendermi conto di dove mi trovavo, mi sentii ad un tratto di fronte ad un luogo oscuro e caliginoso. Sembrava un giardinetto umido e tetro, pieno di erbacce, di cespugli spinosi i cui rami, nudi di foglie, si aggrovigliavano tra loro.

«Un leggero chiarore si è poi levato, come un raggio di sole, e ho potuto scorgere che quello sterpaio d'erbe e di spine ricopriva un'acqua limacciosa da cui si sprigionava un fetido odore. Poi tutto è sparito. Non comprendevo cosa tutto ciò significasse e andai in cappella senza pensarci più. L'unica cosa che chiedo oggi a Gesù è di amarLo di vero amore e fissare gli occhi su Lui solo. Ad un tratto è venuto bellissimo. Dal suo Cuore scaturiva un fascio di luce e mi ha detto con molto amore:

«Mia diletta, Io sono il sole che ti scopre la tua miseria. Più la vedi grande e più devono crescere la tua tenerezza e il tuo amore per Me. Non temere: il fuoco del mio Cuore consuma le tue miserie. Se l'anima tua è una terra infetta incapace di fruttificare, Io sono il giardiniere che la coltiva, manderò un raggio di sole per purificarla... e la mia mano seminerà... Rimani piccola, molto piccola!... Io sono abbastanza grande; sono il tuo Dio, sono il tuo Sposo! E tu la miseria del mio Cuore!»

Quel giorno dell'**Assunzione** anche la Madonna venne a ricordare alla sua figliola che di questa miseria appunto Gesù intendeva servirsi per l'Opera sua. Mentre Josefa e le consorelle recitano il Rosario nella cappellina del noviziato, la Madonna appare improvvisamente.

«Vestita - scrive Josefa - come nel giorno dei miei voti, il capo coronato di diadema, le mani incrociate sul petto e il cuore circondato da una corona di piccole rose bianche».

«- Questi fiori - disse guardando le novizie inginocchiate attorno alla sua statua - si cambieranno in perle assai preziose per la salvezza delle anime!»

E voltandosi verso Josefa:

«- Sì, le anime... ecco ciò che Gesù ama di più! Io pure le amo, perché sono il prezzo del suo sangue e quante di esse si perdono!... Figlia mia, non resistere ai suoi disegni, non rifiutargli niente! abbandonati tutta all'Opera del suo Cuore che non è altro che la salvezza delle anime!»

Poi dopo qualche consiglio personale aggiunge:

«- Non temere, figlia mia! La volontà di Gesù si adempirà! L'Opera sua si farà!»

E disparve.

Questa affermazione materna che apre a Josefa la prospettiva dell'Opera in cui la volontà divina gradatamente la impegna, non manca di suscitare in lei un tumulto di apprensioni. Nulla rifiutare al piano che la riguarda sarà sempre il campo della sua lotta.

Il **sabato 19 agosto**, mentre lavora di cucito, Gesù appare e la chiama:

«- Va' e chiedi il permesso!»

Poco dopo la raggiunge nella cella ove, inginocchiata, rinnova i suoi voti. Di fronte a tanta bellezza essa non sa come esprimere il suo amore.

«- Sì, ripetimi che Mi ami - risponde - Mi compiaccio nella tua miseria!»

E siccome Josefa Gli espone la ripugnanza che non riesce a vincere, allorché deve manifestare alle sue Madri i desideri ch'egli le rivela:

«Ciò che t'impongo di dire per quanto ti sembri duro, Josefa, è per il bene delle anime... Non si può sapere quanto Io ami le anime!»

Allora il suo Cuore si dilata e prosegue:

«- Non si può sapere quanto ami questa casa... Qui ho fissato i miei occhi; qui ho trovato la miseria per farne strumento del mio Amore. Ho affidato la mia croce a questo gruppo di anime, ed esse non la portano da sole perché Io sono con loro e le aiuto. L'Amore si prova con le opere. Ho sofferto perché le amo: tocca a loro di soffrire per amor mio! »

Due giorni dopo Gesù ricorda a Josefa che lo sguardo di fede deve sempre custodirla nel sicuro cammino dell'obbedienza. Sembra che prima di confidare i suoi più ardenti desideri per il mondo, voglia salvaguardare l'autenticità con questa dipendenza che sarà fino alla fine l'esigenza e il segno della sua presenza.

«- Comprendilo bene le dice il **lunedì 21 agosto** - sono Io che conduco tutte le cose e non permetterò mai che tu sia guidata per un cammino che non sia il mio. Affidati, e non guardare che Me, la mia mano che ti conduce e la mia tenerezza che ti avvolge con amore di Padre e di Sposo».

Trascorrono i giorni lasciando Josefa in attesa delle disposizioni divine. Il **giovedì 24 agosto**, durante la meditazione, Gesù le appare e non le dice che queste parole:

«Chiedi per Me il permesso di parlarti!»

Josefa chiede il permesso, ma il Maestro non torna. Ciò non la turba, perché si abbandona alla libertà di Colui che solo desidera. Il **martedì 29 agosto**, nella mattinata, mentre essa cuce da sola nella sala comune delle sorelle, una voce ben nota la fa trasalire:

«Sono Io!»

Si getta in ginocchio e Gesù è là. Si prostra, adora, e lascia traboccare il suo cuore:

«Tu, mio Signore! Ti attendevo fin dall'altro giorno e cominciavo a temere di averTi cagionato dispiacere!»

«- No, Josefa; Io godo quando le anime Mi aspettano. Ce ne sono tante che non pensano a Me!»

«- Va' nella tua cella: verrò anch'Io».

Josefa si dirige subito nella stanzetta ove Gesù l'ha preceduta.

«Gli ho chiesto se era contento che rinnovassi i miei voti» - scrive.

«Sì - risponde - ogni volta che tu li rinnovi stringo con più forza i vincoli che ti legano a me».

«Allora L'ho supplicato di non permettere che io resista mai ai suoi disegni né che le mie mancanze Gli impediscano di compiere l'Opera sua».

«- Le tue miserie, Josefa, non Mi allontaneranno mai. Sai bene che sono esse che hanno attirato i miei occhi su di te!»

Dopo un lungo momento, Nostro Signore riprendendo a parlare:

«- Scrivi - dice con grande solennità - in qual modo le mie anime faranno conoscere il mio Cuore di Padre per i peccatori».

Mentre Gesù parla, Josefa scrive inginocchiata al suo tavolino:

«Io conosco il fondo delle anime, le loro passioni, la loro propensione per il mondo e i suoi piaceri. Da tutta l'eternità so quante anime ricolmeranno il mio Cuore di amarezza, e che per molte saranno inutili le mie sofferenze e il mio sangue... Tuttavia così come le amavo, le amo ancora... Non è il peccato che maggiormente ferisce il mio Cuore... ciò che lo strazia è che, dopo averlo commesso, le anime non vengono a rifugiarsi in Me.

«Sì, desidero perdonare e voglio che le mie anime scelte facciano conoscere al mondo come il mio Cuore, traboccante di amore e di misericordia, aspetti i peccatori!»

«A questo punto - nota Josefa - Gli ho detto che le anime lo sanno già, e che non dimentichi quanto io sia miserabile, capace solo di guastare i suoi piani».

«- So che le anime lo sanno - risponde con forza e bontà - ma di tanto in tanto ho bisogno di far udire un nuovo invito d'Amore. Ora è di te, piccola e vile creatura, che voglio servirmi. Tu non hai da fare altro che amarMi ed abbandonarti alla mia volontà. Ti terrò nascosta nel mio Cuore e nessuno potrà scoprirti. Le mie parole saranno lette solo dopo la tua morte (1).

«- Gettati nel mio Cuore: Io ti sostengo con immenso amore. Ti amo, non lo sai? Non te ne ho date prove bastanti?»

E siccome Josefa oppone ancora a questa predilezione le sue numerose mancanze:

«- Le ho viste da tutta l'eternità - Egli risponde semplicemente - e perciò appunto ti amo!»

Due giorni dopo, il 31 agosto, Nostro Signore esprime nettamente la sua volontà.

«- Voglio che tu scriva, Josefa!»

E insiste ancora:

«Voglio parlarti delle anime che amo tanto. Voglio che esse possano sempre trovare nelle mie parole il rimedio alla loro infermità».

Tuttavia il giorno seguente non la invita a scrivere, ma propone alla sua generosità una di quelle imprese redentrici, lunghe e dolorose come ne ha già conosciute prima dei voti.

Anche quest'invito fa parte del Messaggio che Egli intende far leggere alle anime attraverso la vita stessa di Josefa.

Bisogna dunque, in questo mese di settembre 1922, seguire il racconto della ricerca di un'anima «amatissima» come Gesù stesso la qualifica, un'anima consacrata, un'anima di sacerdote. Al seguito di Josefa bisogna penetrare il dolore investigabile del Cuore divino per capire quale amore riparatore esso esiga e quale sofferenza redentrice.

«La sera del **primo venerdì del mese, 1° settembre** - scrive Josefa - al momento di coricarmi, mentre baciavo il mio crocifisso dei voti, Gesù è improvvisamente apparso bellissimo e mi ha parlato con grande amore delle anime, soprattutto di tre che ci ha affidate qualche giorno fa, e, come se improvvisamente questo pensiero opprimesse il suo Cuore, ha detto:

«- Due di esse sono ancora lontane, molto lontane da Me!... Ma quella che mi cagiona strazio maggiore è la terza! La mia giustizia non può agire con altrettanto rigore verso le due prime perché Mi conoscono meno: ma questa è un'anima consacrata, un religioso, un sacerdote... un'anima che Io amo... Essa stessa scava l'abisso ove cadrà se si ostina!»

----

(1) Ja sé que las almas lo saben! Pero de tiempo en tiempo necesito hacer una nueva llamada de amor. Y ahora quiero servirme de ti, pequéna y miserable criatura. Nada tienes que hacer: ámame y queda abandonada a mi voluntad. Yo te tendré escondida en mi corazón. Nadie descubrirá, Sólo después de tu muerte se leerán mis palabras"

La **domenica 3 settembre**, dopo la Comunione Josefa rivede il Maestro, splendente di quella bellezza che nessuna parola umana può esprimere.

Egli abbassa lo sguardo sulle religiose immerse nel ringraziamento della Comunione, il suo Cuore si infiamma e con ardore dice:

«- Ora sono sul trono che Io stesso mi sono preparato. Le mie anime non possono capire fino a qual punto riposano il mio Cuore accogliendolo nel loro, piccolo e misero certamente, ma tutto mio!... Poco M'importano le miserie, quello che voglio è l'amore. Poco M'importano le debolezze, ciò che voglio è la fiducia.

«Queste sono le anime che attirano sul mondo la misericordia e la pace: senza di esse la giustizia divina non potrebbe essere contenuta... Ci sono tanti peccati!»

«Allora - dice Josefa - il suo Cuore mi sembrò oppresso e ben presto fu tutto una ferita!... Ho tentato di consolarLo; mi ha guardato tristemente e ha continuato:

«- Sì: i peccati che si commettono sono innumerevoli ed innumerevoli le anime che si perdono... Ma ciò che strazia il mio Cuore riducendolo in questo stato sono le mie anime scelte... E quella che Mi offende!... Io l'amo ed essa Mi disprezza! Debbo sottometerMi fino a scendere sull'altare alla sua voce... a lasciarMi toccare dalle sue dita contaminate... e, malgrado lo stato orribile di quel cuore, penetrare in quel covo di peccati! Lascia che Mi nasconda nel cuore tuo, Josefa!

«Povera anima! Povera anima! Se sapesse quali tormenti si prepara per l'eternità!».

«L'ho supplicato di avere pietà di lei e Gli ho ricordato quanto il suo Cuore desidera perdonare. Gli ho offerto l'amore e i meriti della Santissima Vergine, dei Santi, di tutte le anime giuste della terra, anche le afflizioni della casa, in questo momento assai grandi!... Mi ha risposto:

«La mia giustizia non agirà fin tanto che troverò delle vittime che riparino».

Egli allora annunzia a Josefa che le farà sperimentare i tormenti dell'inferno riservati alle anime consacrate e infedeli.

«Così ecciterò il tuo zelo - dice - e le mie anime sapranno poi le pene a cui rischiano di esporsi».

Quindi parlando a Se Stesso ha proseguito:

«Anima che amo, perché mi disprezzi? Non è già troppo che i laici Mi offendano?... Ma tu, che Mi sei consacrata, perché Mi tratti così? Quale dolore per il mio Cuore ricevere tanti oltraggi da un'anima che ho scelto con tanto amore!»

Il **lunedì 4 settembre**, Josefa conobbe, secondo il preavviso del Maestro, l'inesprimibile dolore dell'inferno per le anime religiose. Dal luglio non aveva più avuto contatto con l'abisso dell'eterno dolore. Questa volta però aveva coscienza di portarvi l'impronta dei suoi voti, cioè di un'anima amata di preferenza.

«Non posso esprimere - dice - ciò che è stata questa sofferenza: perché se il tormento di un'anima del mondo è terribile, tuttavia è nulla di fronte a quello di un'anima religiosa».

La sua penna rinuncia a descriverlo, tuttavia nota che queste tre parole: Povertà, Castità, Obbedienza si ripercuotono senza sosta nel fondo di quell'anima come un'accusa e un rimorso straziante.

«Hai pronunciato liberamente i voti, in piena conoscenza di ciò che esigevano... Tu stessa ti sei legata, e l'hai voluto! e la tortura inesprimibile dell'anima è di ripetersi continuamente: "L'ho fatto ed ero libera!" ...»

E aggiunge:

«L'anima si ricorda continuamente di aver scelto Dio per Sposo e di averLo amato al di sopra di tutto... di aver rinunciato per Lui ai più legittimi piaceri e a tutto quello che aveva di più caro al

mondo... che all'inizio della vita religiosa aveva gustato la dolcezza, la forza e la purezza di quest'Amore celeste, e adesso, per una passione non domata, deve odiare eternamente quel Dio che l'aveva scelta per amarLo!

«Questa necessità di odiare è una sete che la consuma... Non un ricordo che possa dare il più piccolo sollievo...

«Uno dei tormenti più dolorosi - scrive - è la vergogna che ricopre quell'anima. Sembra che tutti i dannati che la circondano gridino di continuo: "Che ci siamo perduti noi che non avevamo gli stessi soccorsi di te, nulla di straordinario... ma tu!... Che ti mancava?... vivevi nel palazzo del Re, mangiavi alla tavola dei privilegiati..."»

«Quello che scrivo - conclude - in paragone di ciò che soffre l'anima non è che un'ombra, perché non c'è parola che possa esprimere un simile tormento».

Josefa ritorna da queste visioni infernali più pronta a dedicarsi alla missione redentrice che Nostro Signore le ha assegnata. Ha meglio compreso la gravità della colpa in anime consacrate, la ferita che ne proviene al Cuore divino, e soprattutto l'ardore che Lo consuma per preservare da simili fiamme le anime da Lui tanto teneramente amate.

Il **mercoledì 6 settembre**, durante la Messa il Maestro le appare con un aspetto bello e triste insieme che la colpisce. Il Cuore di Gesù è largamente ferito e Josefa si offre subito per consolarLo. Egli risponde come un povero mendicante:

«- Non chiedo che il tuo cuore per potermi nascondere e dimenticare l'amarrezza di cui Mi colma quell'anima allorché devo scendere in lei.

«Che le anime predilette Mi trattino così: ecco il mio dolore!»

«Dopo la Comunione - continua - mi ripeté:

«- Tu, amata come la pupilla degli occhi, nascondiMi bene nel tuo cuore!»

«Gli ho risposto, con tutto l'amore di cui sono capace, ch'Egli vi discenda pure fino in fondo... Il mio rammarico è di avere solo un cuore così piccolo! Vorrei averne uno assai grande perché potesse riposarsi a suo agio».

«- Poco importa che sia piccolo: Io lo ingrandirò! Ciò che voglio è che sia tutto mio!»

Poi lentamente, fermandosi con lunghe pause, per immergerla in ogni desiderio del suo Cuore divino, Gesù le fa fare il ringraziamento della Comunione:

«- ConsolaMi... AmaMi... GlorificaMi mediante il mio Cuore... Ripara per suo mezzo e soddisfa alla giustizia divina... PresentaLo al Padre mio, come una vittima di amore per le anime... e, particolarmente, per quelle a Me consacrate».

Poi aggiunge:

«- Vivi con Me, Io vivrò con te. Nasconditi in Me, Io Mi nasconderò in te».

E ricordandole l'unione riparatrice che Egli vuole effettuare nell'anima sua:

«- Ci consoleremo vicendevolmente, poiché la tua sofferenza sarà la mia, e la mia la tua».

Non è forse la stessa comprensione di quella unione di vocazione, sgorgata altra volta dall'anima della Santa Fondatrice della Società del Sacro Cuore: «Che non esista mai altra croce per le spose del Cuore di Gesù, se non la croce stessa di Gesù»?

Ogni notte Nostro Signore porta a Josefa la croce chiedendole di portarla per l'anima consacrata che Lo ferisce.

«Vuoi la mia croce?» - Egli dice.

Ed ella si offre a togliere il carico dalle spalle divine.

La sera del **venerdì 8 settembre**, Egli è venuto «*come un povero che ha fame*» - scrive. Parola che rende bene l'espressione di supplica e di tristezza che avvolge la persona del Maestro.

«Sì, - Egli dice - estingui la mia sete di essere amato dalle anime, specialmente da quelle che ho scelto.

«Quell'anima dimentica quanto Io l'ami - prosegue alludendo al sacerdote infedele. - La sua ingratitude Mi riduce in questo stato».

«Allora Gli ho chiesto di accettare tutti i piccoli atti che si fanno qui, le tribolazioni di questa casa, e soprattutto il desiderio che tutte abbiamo di consolarLo e di accontentarLo. Egli si degni purificare e trasformare tutto per dare valore a queste piccole cose».

«Io non guardo l'azione, considero solo l'intenzione - ha risposto. - Il più piccolo atto compiuto per amore acquista tanto merito e tanto Mi consola... Non cerco che l'amore, non chiedo che l'amore!»

Potrebbe la Madonna essere assente quando si tratta della conquista di un'anima? Ella viene a rianimare Josefa nelle ore più dolorose e le appare il giorno dopo, **sabato 9 settembre**:

«- Figlia mia, soffri con coraggio e con forza - le dice. - La sofferenza ottiene a quell'anima di non cadere in colpe più gravi ancora».

Infatti Josefa si sottomette a tutte le volontà del Maestro. Ogni mattina Egli le si presenta durante la Messa come un povero estenuato dalla fatica e dal dolore.

«- TieniMi dentro al tuo cuore e partecipa all'amarezza che Mi consuma - le ripete il **12 settembre** durante il ringraziamento della Comunione. - Non posso più sopportare gli oltraggi che ricevo da quell'anima... Ma Io l'amo - soggiunge con ardore dopo un istante di silenzio - l'aspetto! Desidero perdonarle!... Con quale amore Io l'accoglierò quando ritornerà a Me!...

«Tu, Josefa, consolaMi, accostati al mio Cuore, condividi la mia sofferenza».

Quindi Gesù tace nuovamente, poi riprende:

«- Questo è il momento del mio dolore: partecipa a questo dolore che è anche tuo!»

«La sera di quel **12 settembre** - racconta Josefa - al momento in cui ci alzavamo da tavola dopo la cena, vidi improvvisamente Nostro Signore. Stava in piedi in fondo al refettorio, splendente di bellezza; la sua tunica bianca spiccava luminosa nella penombra della sera. Teneva la mano destra alzata come benedicesse.

«Passò davanti a me e disse:

«- Sono qui tra le mie spose, perché in loro trovo conforto e riposo».

Essa Lo seguì fino alla propria cella, dove le ripeté le stesse parole e aggiunse:

«Coraggio, ancora qualche sforzo e poi quell'anima tornerà a Me!»

Altre offerte contribuiscono a questo riscatto: in quel tempo al Sacro Cuore dei Feuillants vi erano delle vittime sante, tutte abbandonate alla croce della malattia o dell'infermità. Appunto **di loro Gesù diceva il 13 settembre**:

«- Molte anime Mi accolgono bene quando le visito con la consolazione. Molte Mi ricevono con gioia nella Comunione. Ma poche sono quelle che Mi aprono volentieri quando busso alla loro porta con la croce.

«Allorché un'anima si stende sulla croce e vi si abbandona, essa Mi glorifica... Mi consola... è la più vicina a Me!»

E precisava ancora:

«La sofferenza delle mie spose ottiene che quel sacerdote non cada in un pericolo maggiore; ma bisogna soffrire ancora molto per lui!

«Quando sarà tornato a Me - aggiungeva affinché Josefa non perdesse di vista la sua missione - ti farò conoscere i miei segreti d'amore per le anime, poiché voglio che tutte sappiano quanto il mio Cuore le ama!»

Nella festa dei suoi Dolori, il **venerdì 15 settembre**, la Madonna viene a confermare questo amore del Cuore ferito di Gesù. E vestita di una tunica color viola pallido e tiene le mani giunte sul petto.

«È così bella! - dice Josefa.

«Le ho chiesto di consolare lei stessa Nostro Signore poiché, quantunque non desideri altro che di amarLo, non so farlo e ho bisogno del suo cuore materno per amare e riparare».

«- Figlia mia - risponde con tristezza la Madonna quel sacerdote strazia il Cuore di mio Figlio... Però egli si salverà aggiunge dopo pochi istanti - ma occorreranno molte sofferenze ancora. Non invano Gesù ne incarica le sue spose... Felici le anime su cui fissa i suoi sguardi per affidar loro questo prezioso deposito!»

I giorni e le notti si susseguono per Josefa in patimenti fisici e morali, che non l'abbandonano mai.

«Non temere: quell'anima non andrà perduta le ripete Nostro Signore il **21 settembre** - ritornerà presto al mio Cuore; ma per salvare un'anima occorre molto soffrire!»

Ed infatti Josefa ne fa l'esperienza. Gli assalti diabolici si accaniscono contro di lei, come se il demonio sospettasse la missione redentrice che essa compie a favore dell'anima che egli crede di avere ormai in mano. Le discese nell'inferno si aggiungono alle altre espiazioni dolorose ed ogni notte la croce di Gesù viene a pesare fortemente sulle sue spalle!

Il **lunedì 25 settembre**, al termine di una notte più penosa del solito, appena riavuta, vede ad un tratto apparire il Maestro.

«Il suo Cuore era senza ferita ed irraggiava bellezza e splendore».

«Guarda!... esclama. - Quell'anima è tornata a Me: la grazia l'ha ferita e il suo cuore si è lasciato commuovere. AmaMi e non rifiutarMi niente per acquistarMi l'amore di molte altre anime!»

«- Sì, ripeté Gesù il giorno dopo, quel sacerdote si è gettato nelle mie braccia e ha confessato la sua colpa... Continua a offrire con Me le tue sofferenze per ottenergli la forza di risalire il pendio fino al termine».

Qualche giorno dopo il Signore, traboccante d'amore, aggiungerà:

«Quell'anima Mi cerca... Io l'aspetto con tenerezza per colmarla dei miei più dolci favori».

Infine, il 20 ottobre seguente, confermando questo ravvedimento acquistato a sì caro prezzo dirà:

«Ora quell'anima sta in fondo al mio Cuore, e nel suo non rimane che il merito del doloroso ricordo della sua caduta».

Chi leggendo queste righe potrà dubitare di quella misericordia così piena di delicatezza, per cui la pecorella smarrita sarà sempre la prediletta, e il figliuol prodigo il più ardentemente atteso e il più teneramente ritrovato?

Tuttavia Nostro Signore non lascia Josefa a lungo in riposo. La missione riparatrice delle anime prescelte è di ogni ora e di ogni giorno, come lo sono i peccati del mondo e i pericoli delle anime: sembra sia questo l'insegnamento che il Cuore di Gesù dà a Josefa invitandola continuamente a nuove conquiste:

«La sera stessa del **martedì 26 settembre** - scrive - Lo incontrai vicino alla cappella con il capo coronato di spine, il volto insanguinato e il Cuore infiammato».

«- Josefa, non dimenticare la Via Crucis».

«Sono andata a chiedere il permesso e dopo che l'ebbi terminata, Egli è riapparso e mi ha detto:

«- Abbiamo due anime da strappare ad un grave pericolo. Mettiti in stato di vittima».

E rilevando ciò che il suo Cuore intendeva con quella espressione:

«- Per far ciò, lasciaMi disporre di te come voglio».

«Subito l'anima mia fu assalita da angoscia e da sofferenza, e non sapevo che altro offrire per la salvezza di quelle anime».

Essa ottiene il permesso di fare qualche penitenza e non cessa di unirsi al sangue redentore. Verso sera Gesù la raggiunge nella sua cella;

«Egli giunse le mani - scrive - e volgendo lo sguardo al cielo disse con voce grave e distinta:

«- Eterno Padre, Padre misericordioso! Ricevi il sangue del tuo Figlio. Ricevi le sue piaghe. Ricevi il suo Cuore, per quelle anime!»

Tacque un istante, poi ricominciò:

«- Eterno Padre, ricevi il sangue del tuo Figlio! Prendi le sue piaghe, prendi il suo Cuore! Guarda quel capo coronato di spine. Non permettere una volta di più che quel sangue sia inutile! Vedi la mia sete di darTi quelle anime... O Padre mio, non permettere che quelle anime vadano perdute!... Salvale affinché Ti glorifichino in eterno!...»

La notte seguente trascorre per Josefa in ansiosa preghiera poiché il pensiero di quelle anime non può lasciarla.

All'alba del **mercoledì 27 settembre** Gesù, bellissimo, le appare nel ringraziamento della Comunione. Sempre fedele all'obbedienza ella rinnova i suoi voti.

«- Dimmi una volta ancora che Mi ami - esclama con ardore. Poi prosegue: - Io pure ti voglio confidare un segreto del mio Cuore. Ascolta Josefa!... AiutaMi in quest'Opera d'amore!»

«Signore - risponde non sapendo come corrispondere a quell'ardore - Tu sai che non desidero altra cosa... darTi anime!... che le anime Ti consolino!... che Tu sia conosciuto ed amato! Ma la mia piccolezza come potrà servirTi? »

Il Maestro glielo spiega:

«-Ci sono anime che soffrono per ottenere ad altre la forza di resistere al male. Se quelle due anime fossero ieri cadute nel peccato, si sarebbero perdute per sempre! I piccoli atti che avete moltiplicato hanno ottenuto loro il coraggio di resistere».

Josefa si meraviglia che così piccole cose possano avere una ripercussione tanto grande.

«- Sì - continua Gesù - il mio Cuore dà un valore divino alle piccole offerte poiché ciò che voglio è l'amore».

Quindi insistendo maggiormente:

«- Io cerco l'amore. Amo le anime e attendo la risposta del loro amore. Perciò il mio Cuore rimane ferito, poiché tanto spesso invece di amore non incontro che freddezza. DateMi amore e dateMi anime! Unite strettamente le vostre azioni al mio Cuore. Dimorate in Me che sono con voi.

Sì, Io sono tutto Amore e non desidero che amore! se le anime sapessero come le aspetto pieno di misericordia! Io sono l'Amore degli amori! Non trovo riposo che perdonando!»

Così, alla fine di settembre, si concludono queste imprese di riparazione e di salvezza mediante le quali sembra che Nostro Signore abbia voluto tracciare Egli stesso la prefazione del suo Messaggio - **Io parlerò per tuo mezzo, Io agirò in te, Mi farò conoscere attraverso te - aveva detto un giorno** (7 agosto 1922). E come durante la vita terrestre cominciò col fare prima di parlare, resta fedele al suo metodo.

Prima di dettare e mentre detta le rivelazioni dell'amor suo e della sua misericordia, vuole che si leggano, una ad una e giorno per giorno, nella vita ordinaria di Josefa.

In tal modo le anime comprenderanno meglio, dal racconto vissuto dei suoi perdoni, il Messaggio che il suo Cuore si accinge a trasmettere loro.

\*\*\*

## INVITO ALLE ANIME PRESCELTE

1° ottobre - 21 novembre 1922

*Le anime che ho prescelto sanno forse abbastanza di quale tesoro privano se stesse ed altre anime allorché mancano di generosità?  
(Nostro Signore a Josefa - 20 ottobre 1922).*

Come accade spesso nella vita redentrice di Josefa, la prova non tarda a tener dietro alle ore più radiose in cui ella al seguito del Maestro ha cooperato alla salvezza delle anime.

Con una recrudescenza di assalti e di persecuzioni il demonio sembra prendere la sua rivincita su di lei. In realtà questa libertà rientra nei disegni divini. Ma è piuttosto l'amore che scava nell'anima di Josefa nuove capacità di grazia per unirla a Colui che solo deve possedere e maneggiare il suo strumento.

I primi giorni di quel mese di **ottobre 1922** trascorrono dolorosamente, senza che Josefa abbandoni tuttavia il suo lavoro abituale.

Appunto in quell'epoca essa viene incaricata delle uniformi per le educande. La sua abilità come sarta la rende adatta a quest'ufficio senza che essa cessi per questo di prendere parte ai lavori comuni che in certi giorni richiedono la generosa cooperazione di tutte: lavare, stirare, spazzare. La pulizia della cappella delle Opere, situata in fondo a un cortile interno in un locale separato dalla casa, resta sempre la sua occupazione preferita. La cella di Santa Maddalena Sofia, trasformata in oratorio, nonché la contigua cappellina di S. Stanislao, dove ogni tanto risiede il SS.mo Sacramento, sono esse pure oggetto delle sue cure. Nello stesso tempo, e fino agli ultimi giorni della sua vita, è incaricata di una madre anziana, incapace di servirsi da sé. Josefa ne ha cura, la veste e vigila su di lei come se fosse la sua mamma con premuroso rispetto, e la cara inferma dimentica, a contatto con lei, le pene e i disagi del suo stato.

Faremo rilevare spesso questo incessante, umile ed attivissimo lavoro, perché ci si faccia un'idea dello sforzo con cui deve sostenerne la continuità mentre la sua vita interiore si svolge in tutt'altro campo. Con ciò si comprende meglio la generosità talvolta eroica, che traluce attraverso lo sgomento da cui l'anima sua viene assalita.

**Il 6 ottobre, primo venerdì del mese**, scrive in uno di quei momenti di sofferenza più acuta:

«Mi sentivo stanca di soffrire e pensavo all'inutilità di tutte quelle discese nell'inferno, quando ad un tratto vidi davanti a me una luce abbagliante, come quella del sole che non possiamo fissare e intesi la voce di Gesù:

«La santità di Dio è offesa e la sua giustizia esige soddisfazione. No, niente è inutile! Ogni volta che tu sperimenti le pene infernali il peccato trova la sua espiazione e si placa la collera divina. Che sarebbe il mondo senza la riparazione di tante colpe?... Mancano le vittime! Mancano le vittime!...»

«Come riparerò, o Signore? - risponde Josefa esponendo al Maestro le proprie infedeltà. - Io stessa sono piena di miserie e di colpe!»

«Poco importa! Questo sole d'amore ti purifica e rende le tue sofferenze degne di riparare per i peccati del mondo!»

Tale affermazione la fortifica, ma non diminuisce il peso che sostiene davanti alla giustizia di Dio. Dieci giorni dopo, il **lunedì 16 ottobre**, la Madonna viene a rialzare il suo coraggio concedendole una grazia segnalata che Josefa racconta così:

«Questa mattina verso le dieci cucivo a macchina, e avevo posato vicino a me la corona, dicendo durante il lavoro qualche Ave Maria. Mi sentivo angustiata come nei giorni scorsi e sfinita per i dolori che mi trafiggevano il capo e il fianco. Non ne potevo più e dicevo a me stessa; Come farei se

tutto dovesse continuare così? D'improvviso vidi la Madonna in piedi davanti alla macchina da cucire. Essa rapiva con la sua bellezza ed aveva le mani incrociate sul petto. Con la mano sinistra prese la mia corona dalla parte della croce e, tenendola così sospesa, lentamente la fece passare nella sua mano destra. Allora mi appoggiò tre volte la croce sulla fronte dicendo:

«Sì, figliola mia, tu puoi ancora soffrire di più. Tu patisci per le anime, per consolare Gesù!»

Ed ecco il prodigio: nel momento stesso in cui la Vergine santissima compiva il gesto materno tre magnifiche gocce di sangue si impressero nel punto stesso in cui per tre volte la croce si era appoggiata sulla benda che copriva la fronte di Josefa. Essa però non se n'era accorta.

«Senza lasciarmi il tempo di proferir parola, la Madonna rimise la corona sul tavolino della macchina e sparì, lasciandomi nell'anima un gran coraggio di soffrire».

Dopo pochi istanti una novizia che cuce vicino a lei si accorge delle gocce di sangue e ne avverte Josefa che, commossa, si alza e corre alla sua cella... Confusa per l'accaduto vorrebbe far sparire quel segno così palese del favore celeste ma, come sempre, si rimette interamente alla guida delle sue Madri. La benda porta visibili, sulla parte esteriore della larga orlatura, tre macchie di sangue rosso vivo, mentre la parte interna, a contatto con la testa di Josefa, è intatta. La fronte di lei non mostra alcuna traccia di ferita.

Il giorno dopo, **martedì 17 ottobre**, Gesù dirà alla sua privilegiata:

«- Tu non puoi capire fino a che punto Io ti ami! Ricorda ciò che ieri ho fatto per te... Sì il mio Sangue! Custodiscilo come una carezza della Madre mia. Esso ti purifica e ti infiamma. In esso troverai la forza e il coraggio».

Quella piccola benda più d'una volta manifestò la potenza di Colui di cui portava il segno. Il demonio sarà più d'una volta ancora messo in fuga dalla benedizione data in nome di quel sangue prezioso.

Ma un giorno la rabbia satanica riuscì a rapire quel tesoro, custodito sotto chiave con la massima cura. Il **23 febbraio 1923**, esso disparve e le ricerche per ritrovarlo furono vane, fino a che Nostro Signore stesso non venne a rassicurare Josefa:

«- Non temere! Le disse due giorni dopo, la **domenica 25 febbraio** - il demonio se n'è impadronito, ma il mio Sangue non è esaurito».

Quindi rispondendo ai timori di lei di fronte alle minacce del nemico che si vantava di bruciare i quaderni dove per obbedienza trascriveva le parole del Maestro, Egli proseguì:

«Sì, la sua astuzia diabolica ordisce mille piani per far sparire le mie parole. Ma non vi riuscirà e fino al termine dei secoli molte anime vi troveranno la vita».

La sera del successivo **15 marzo 1923**, giorno della festa **delle Sante Piaghe**, la Madonna rinnoverà alla figlia diletta il dono delle tre gocce del Sangue preziosissimo di suo Figlio. E mentre appoggerà sulla fronte di Josefa la croce della sua corona con lo stesso gesto della mano verginale,

«- Offriti le dirà per tergere le ferite che Gli cagionano i peccati del mondo!

«Tu sai quale gioia provi il suo Cuore quando le anime consacrate si offrono a Lui per consolarLo».

Un'altra volta, il **19 giugno 1923**, per mezzo della Madre sua, Nostro Signore darà a Josefa la stessa prova della sua infinita bontà.

Le due sottocuffie contrassegnate col Sangue divino sono religiosamente conservate e la Santa Fondatrice il giorno seguente dirà di questa grazia insigne:

«- La Società conservi questi due tesori e il ricordo del giorno in cui Gesù le ha lasciate tali preziose reliquie. Saranno in avvenire una delle prove che accrediteranno la bontà del suo Cuore in quest'Opera».

Dopo queste anticipazioni difatti bisogna tornare alla fine di ottobre 1922, in cui Nostro Signore si accinge a cominciare ufficialmente l'Opera sua, dettando le prime pagine del Messaggio.

Il **venerdì 20 ottobre**, verso le sette di sera, essa sta terminando la sua adorazione davanti al Santissimo, quando ad un tratto Gesù appare portando la croce.

«- Josefa - le dice - partecipa al fuoco che consuma il mio Cuore: ho sete della salvezza delle anime... che le anime mie si accostino a Me!... che le anime mie non abbiano paura di Me!... che le anime abbiano fiducia in Me».

Il suo Cuore si dilata e s'infiamma, come se non potesse contenere questo fuoco.

«- Sono tutto Amore - prosegue - non posso trattare con severità le anime che amo. Tutte indubbiamente sono care al mio Cuore, ma ve ne sono molte che sono le mie preferite. Le ho scelte per trovare in esse la mia consolazione e per ricolmarle dei miei favori. Poco M'importa se hanno difetti... ciò che desidero far loro sapere è che la mia tenerezza aumenta se, dopo le loro mancanze e cadute, si gettano umilmente nel mio Cuore: allora le perdono e le amo sempre».

Josefa davanti a tanta bontà si fa ardita.

«Gli ho chiesto se è per questo che mi ama tanto, perché quando Gli domando perdono subito mi dimostra con nuove prove d'amore che mi ha perdonato».

«- Non sai dunque, Josefa, che più le anime sono misere e più le amo?... Se più di altre hai rapito il mio Cuore, è stato a causa della tua piccolezza e miseria!».

«Allora L'ho supplicato di darmi la croce e Gli ho domandato perché oggi Egli la portasse... Forse per qualche anima che L'offendeva?»

«- Porto la croce perché fra le anime che prediligo ve ne sono parecchie che Mi oppongono qualche piccola resistenza e l'insieme di queste resistenze forma la mia croce...

«Vuoi sapere la causa di quelle resistenze? E' la mancanza di amore... Sì, mancanza di amore per il mio Cuore... eccessivo amore di sé!»

Poi dopo un istante di silenzio.

«- Quando un'anima è abbastanza generosa da concederMi tutto quel che le chiedo, ella accumula tesori per sé e per le anime, strappandone un gran numero dal cammino della perdizione.

«È per mezzo dei loro sacrifici e del loro amore che le anime predilette del mio Cuore hanno incarico di spandere sul mondo le mie grazie.

«Sì - ha proseguito quasi parlando a se stesso - il mondo è pieno di pericoli... Quante anime trascinate verso il male hanno un bisogno continuo di un aiuto visibile o invisibile!... Ah! Lo ripeto, le mie anime scelte sanno di quale tesoro si privano e privano altre anime, quando mancano di generosità?

«Non intendo dire che un'anima sia liberata dai suoi difetti e dalle sue miserie per il fatto stesso che Io l'ho scelta. Quest'anima può cadere e cadrà ancora più di una volta; ma se si umilia, se riconosce il suo niente, se cerca di riparare la sua mancanza con piccoli atti di generosità e d'amore, se di nuovo confida e si abbandona al mio Cuore... ella mi dà più gloria e può fare maggior bene alle anime che se non fosse caduta mai!

«Poco M'importano la miseria e la debolezza, ciò che chiedo alle anime mie è l'amore!»

Nostro Signore ritornerà spesso su questa grande lezione che sembra la chiave del suo Messaggio di misericordia.

«- Sì, Egli aggiunge, un'anima anche se misera può amarMi fino alla follia!... Comprendi però, Josefa, che intendo solo parlare di mancanze inavvertite di fragilità, ma non di colpe premeditate e volontarie».

E siccome ella Gli chiede di dare alle sue anime scelte quell'amore che non deve aver limiti nella confidenza e nella generosità:

«- Sì, custodisci nel tuo cuore il desiderio di vederMi amato - risponde. - Offri la tua vita, qualunque imperfetta, affinché tutte le mie anime comprendano bene la missione così bella che possono compiere nell'esercizio delle azioni giornaliere e dei loro sforzi quotidiani. Si ricordino sempre che non le ho preferite ad altre a causa della loro perfezione, ma solo per la loro miseria!... Io sono tutto amore e il fuoco che Mi consuma brucia ogni loro debolezza».

Poi rivolgendosi direttamente a Josefa che Gli ha nuovamente esposti i suoi timori davanti a tante grazie e a una così grande responsabilità:

«- Non temere di nulla! Se ho scelto te così misera è perché si sappia una volta di più, che non cerco la grandezza né la santità... Cerco l'amore e tutto il resto lo faccio da Me!...

«- Ti dirò ancora i segreti del mio Cuore, Josefa... ma il desiderio che Mi consuma è sempre lo stesso: che le anime conoscano sempre più il mio Cuore!»

Così venivano tracciate, il **20 ottobre 1922**, le prime linee del MESSAGGIO D'AMORE. Quelle dettature celesti da ora innanzi si alterneranno nelle giornate di Josefa con gli insegnamenti diretti di Nostro Signore e formeranno come la parte teorica della lezione vivente e pratica.

«- Vuoi che ti dia la mia croce?»

Le chiede il giorno dopo, **sabato 21 ottobre**.

«Gesù, Tu sai che non voglio se non ciò che Tu vuoi!... e Gli parlai delle anime... di tante anime che si perdonano».

Egli risponde con dolore:

«- Povere anime! molte non Mi conoscono, è vero. Ma più grande è il numero di quelle che Mi conoscono e Mi abbandonano per condurre una vita di piacere. Quante anime sensuali si trovano nel mondo! E perfino tra le anime mie predilette ce ne sono tante che cercano di godere!... Così esse si sviano, perché la mia via è fatta di sofferenze e di croci! L'amore solo infonde la forza di seguirMi per essa. Perciò cerco l'amore».

E mentre le porge la croce:

«- Consolami - dice - tu che Io amo. Appunto perché sei piccola hai potuto penetrare così profondamente nel mio Cuore».

Con quanta cura occorre raccogliere queste parole, che contengono così bene il «senso di Cristo» di cui parla S. Paolo!

Il **lunedì 23 ottobre**, Nostro Signore viene ad associarla alla sua ferita più intima:

«- Ci sono anime molto amate dal mio Cuore che Mi offendono... Non Mi sono abbastanza fedeli! E proprio perché sono anime che amo maggiormente Mi fanno tanto soffrire!»

Questi lamenti riempiono Josefa di un'ardente brama di riparare e compensare.

«Ma, Signor mio, Tu vedi ciò che sono!... Non ho che desideri, non so tradurli in atto!... Con ardore inesprimibile allora mi ha detto:

«- Ti tengo, Josefa, talmente unita al mio Cuore, che il tuo desiderio è quello stesso che Mi consuma per le anime!... Il mio Cuore si riposa quando può comunicarsi: perciò vengo a riposarMi nel tuo quando un'anima Mi addolora e il mio desiderio di farle del bene passa in te e diviene tuo.

«Ci sono è vero molte anime che Mi offendono... ma altresì molte in cui trovo consolazione e amore!»

Quindi ritornando a quelle che Lo feriscono:

«- Quando due persone si amano - Egli spiega - la minima indelicatezza di una basta a ferire l'altra. Così accade al mio Cuore. Perciò voglio che le anime le quali aspirano a diventarMi spose si temprino bene, per poi più tardi nulla rifiutare all'amore!»

Si succedono parecchi giorni di sofferenza che Josefa offre per queste anime infedeli.

Il demonio tenta di raggirarla, i suoi tranelli e le minacce si moltiplicano, mentre i tormenti dell'inferno riempiono le sue notti. Non ardisce raccontare tutto ciò che vede ed intende in quell'abisso di dolore, tanto la sua anima ne è atterrita. Finalmente si decide a parlare e la Madonna, apprendole il **mercoledì 25 ottobre**, le fa comprendere come quell'atto di sincerità rientri nei disegni divini su di lei.

«- Figlia mia, vengo a dirti da parte di Gesù, quanta gloria hai dato quest'oggi al suo Cuore... Comprendilo bene... tutto ciò che Egli permette che tu veda o soffra nell'inferno non è solo per purificarti, ma anche perché tu lo faccia sapere alle tue Madri. Non pensare a te stessa, ma unicamente alla gloria del Cuore di Gesù e alla salvezza di molte anime».

Le notti continuano a trascorrere quasi per intero in quei tormenti e il **5 novembre** Josefa scrive dolorosamente:

«Ho visto cadere le anime a gruppi serrati... in certi momenti è impossibile calcolarne il numero!...»

Ella ne rimane sconvolta e insieme sfinita.

«Senza un aiuto speciale non sarei più capace né di lavorare, né di far niente».

Quella domenica, dopo una notte terribile di espiazione, le appare Nostro Signore. Ella non può contenere il suo dolore e Gli parla di quel numero incalcolabile di anime perdute per sempre. Gesù l'ascolta col volto improntato a grande tristezza; poi, dopo un istante di silenzio:

«- Tu hai visto quelle che cadono, ma non hai ancora visto quelle che salvano!»

«Allora scorsi una fila interminabile di anime strette le une alle altre. Entravano in un luogo spazioso, sconfinato, pieno di luce, e si perdevano in quella immensità».

Il Cuore di Gesù si infiammò ed Egli disse:

«- Queste anime sono quelle che hanno accettato con sottomissione la croce del mio amore e della mia volontà».

Qualche minuto dopo ritornando sulla parte di espiazione e di riparazione di cui intende farle dono, Gesù gliene spiega così il valore:

«- In quanto al tempo in cui ti faccio sperimentare i dolori dell'inferno non lo credere inutile e perduto! Il peccato è un'offesa fatta alla Maestà infinita e grida vendetta e riparazione infinita.

«Quando tu scendi nell'abisso, le tue sofferenze impediscono la perdita di molte anime, la divina Maestà le accetta in soddisfazione degli oltraggi che riceve da quelle anime e in riparazione delle pene che i loro peccati hanno meritato. Non dimenticare mai che è il mio grande Amore per te e per le anime che permette quelle discese!»

Josefa non lo dimenticherà in mezzo alle tempeste che seguiranno quella divina assicurazione. Pare che ella si trovi di nuovo ai giorni più duri del suo noviziato. La rabbia infernale che presagisce l'ora in cui le effusioni del Cuore di Gesù stanno per spandersi sul mondo, si accanisce contro lo strumento, del quale tuttavia non arriva a scuotere né la piccolezza né la fiducia!

«- Ti odio - le dice il nemico - tanto quanto è possibile alla mia rabbia d'inferno e ti perseguirò fino a quando ti farò uscire da questa maledetta casa... Quante anime essa mi strappa!... confesserà egli un giorno e se è così adesso, che cosa sarà in avvenire? No, impedirò quest'Opera, farò sparire quei maledetti scritti... li brucerò... adopererò tutta la mia potenza... essa è forte come la morte!»

Josefa rimane irremovibile.

«Io troverò la pace presso le mie Madri!» - scrive semplicemente.

Ma chi può misurare il valore di questo sforzo continuo di fedeltà al dovere, attraverso giornate e notti di continua recrudescenza di tormenti? Non ci si palesa forse l'importanza dell'Opera che sta incominciando dalla rabbia che subito le si erge contro per sbarrarle il passo? Ma tutto è inutile di fronte ai piani di Dio.

Il **martedì 21 novembre 1922**, nonostante le minacce del demonio, Josefa rinnova ufficialmente per la prima volta i voti pronunziati quattro mesi prima. La festa della PRESENTAZIONE DELLA MADONNA è una delle più care alla Società del Sacro Cuore: ricorda infatti la prima consacrazione al Cuore di Gesù fatta dalla Santa Fondatrice. Ogni anno in questa data le giovani religiose non ancora professe rinnovano, davanti all'Ostia Santa al momento della Comunione, i voti di povertà, castità, obbedienza che hanno pronunciato il giorno della loro prima offerta. Josefa partecipa a questa rinnovazione. E un raggio di luce che si riflette sulle tribolazioni da cui si trova avvolta. Ella vi giunge con grande gioia e può offrire a Gesù la convinzione più profonda della propria debolezza, ma anche la testimonianza più assoluta della sua umile fiducia. Nel suo quaderno di ritiro si legge questa data:

«**21 novembre 1922.** Mio Gesù! Già da quattro mesi ho pronunziato i miei voti, quante volte in questo tempo sono stata infedele. Ho pensato più a me stessa che alla tua gloria e alle anime!... O Gesù, ti confido la pena che ne provo: con tutto il cuore ti chiedo perdono, perché la felicità di essere tua sposa non è cambiata. Oggi rinnovo i miei voti con gioia più grande di quando li feci, poiché Ti conosco meglio, e Tu mi hai perdonato più spesso... Non badare se talora sembro ingrata, poiché la mia volontà non cessa di amarTi. Ma il demonio m'inganna. Tuttavia altro non desidero che esserti fedele fino alla morte».

Dopo aver firmato questa protesta aggiunge:

«O Gesù, mia vita! Vorrei essere santa e amarTi tanto non per me, ma per darTi molta gloria e acquistarTi molte anime!»

Questa la pura fiamma che le brucia nel cuore e che il soffio di Satana non fa che attizzare. Gesù lo sa e il suo sguardo si posa con tenerezza su questa debolezza in cui scorge tanto amore!

\*\*\*

## IL SENSO REDENTORE DELLA VITA QUOTIDIANA :

22 novembre - 12 dicembre 1922

*L'Amore trasforma e divinizza tutto!  
(Nostro Signore a Josefa - 5 dicembre 1922).*

Come aurora dopo una notte tempestosa, nel mattino del **mercoledì 22 novembre** Gesù appare a Josefa poco prima dell'Elevazione della Messa. E più bello che mai! Il Cuore è infiammato e pare sfuggirGli dal petto; ha nella mano destra la corona di spine.

«Subito ho supposto - scrive ingenuamente Josefa che era per darmela, ma non ho osato chiederGliela. Ho rinnovato i voti e ripetuto le lodi divine (1). Egli fissandomi con quei suoi occhi bellissimi mi ha detto:

«- Josefa, Mi riconosci? Mi ami? Sai quanto ti ama il mio Cuore?».

Queste domande erano frecce ardenti con cui l'amore feriva e infiammava il suo cuore.

«Lo so che mi ama - essa scrive - ma non so comprendere fino a qual punto! Io pure desidero amarLo senza limiti, benché non sappia corrispondere alla sua bontà... Gli ho detto la mia gioia di aver ieri rinnovato i miei voti e L'ho supplicato di mantenermi fedele, poiché sa bene di che cosa sono capace!...»

«- Non temere, Josefa, malgrado la tua piccolezza e talvolta anche le tue resistenze, compio l'Opera mia in te e nelle anime».

«Signore, non capisco che cosa sia quest'Opera di cui parli sempre!»

Allora Gesù si è raccolto un istante, poi con forza gravemente ha risposto:

«- Non sai che cosa sia la mia Opera? E' Opera di Amore. Voglio servirMi di te, che sei un niente e vali niente, per manifestare sempre più la misericordia e l'amore del mio Cuore! Perciò Io sono glorificato quando mi si dà la libertà di fare di te e in te ciò che voglio! Intanto la tua piccolezza e le tue sofferenze salvano molte anime... Ma più tardi le parole e i desideri che trasmetto per tuo mezzo, ecciteranno lo zelo di molte altre e impediranno la perdita di un gran numero di esse; si conoscerà sempre meglio che la Misericordia e l'Amore del mio Cuore sono inesauribili... Non chiedo grandi cose alle mie anime, chiedo loro soltanto l'amore!»

«A questo punto - ella continua - L'ho supplicato di darmi questo amore... e Gli ho ripetuto il desiderio di abbandonarmi interamente a Lui. Allora con bontà inesprimibile ha posato la sua corona sul mio capo e ha detto:

«- Prendi la mia corona! essa ti ricordi a ogni istante la tua piccolezza... Ti amo e ho così grande compassione di te che non ti abbandonerò mai! AmaMi, consolaMi, abbandonati!»

-----

(1) Da qualche settimana l'obbedienza aveva comandato a Josefa questa aggiunta di garanzia contro il demonio che non poté mai ripetere con lei quelle parole di amore e di benedizione, mentre al contrario i visitatori celesti le ripetevano e le commentavano con ardore.

Quella sera mentre Josefa faceva la Via Crucis, Nostro Signore le apparve all'undicesima stazione e mostrandole la sua croce:

«- Josefa, sposa del mio Cuore! ecco la croce che ho portata per amor tuo! Dimmi ancora una volta che vuoi portare per amor mio la croce della mia volontà».

Il giorno dopo, **23 novembre**, Nostro Signore le fa sapere quale sarà questa croce offerta alla sua generosità:

«- Nel mio Cuore - comincia col dirle - le anime che sanno rinunciare a se stesse per mio amore trovano la vera pace».

Quindi prosegue:

«- Chiedi alle tue Madri di concederti ogni giorno un momento in cui tu possa scrivere ciò che ti dirò».

Ormai è giunta l'ora in cui ella deve trasmettere al mondo i segreti del Maestro.

Il **sabato 25 novembre**, nella mattinata, Egli la raggiunge nella sua cella. Josefa si è prostrata per adorare la Maestà divina, e Gesù la lascia così ai suoi piedi. Dopo un momento di silenzio, Egli dice:

«Voglio che nel rinnovare i voti tu ti offra con piena sottomissione. Occorre che Io mi senta libero e che non trovi in te alcun ostacolo ai miei disegni... Adesso scrivi...»

Ella allora ascolta e trascrive le parole che escono, solenni e infuocate, dalle labbra divine.

«- Parlerò anzitutto per le anime scelte e per tutte quelle che Mi sono consacrate. Occorre che esse Mi conoscano per poi insegnare a quelle che loro affiderò la bontà e la tenerezza del mio Cuore e dire a tutte che se Io sono un Dio infinitamente giusto, sono anche un Padre pieno di misericordia! Le mie anime scelte, le mie spose, i miei religiosi, i miei sacerdoti facciano comprendere alle povere anime quanto il mio Cuore le ama!

«Tutto ciò te lo insegnerò a poco a poco e così Mi glorificherò nella tua miseria, nella tua piccolezza e nel tuo nulla.

«Non ti amo per quello che sei, ma per quello che non sei, cioè per la tua miseria e il tuo nulla, perché ho trovato così ove collocare la mia grandezza e la mia bontà».

Gesù si ferma un istante:

«- Addio Josefa. Ritorni domani, non è vero?»

«- Continuerò a parlarti e tu trasmetterai alle anime le mie parole con ardente zelo. LasciaMi agire poiché Io mi glorifico e le anime si salvano... Ricordati che voglio essere servito con gioia e non dimenticare quanto lo strumento sia inutile! Solo il mio amore può chiudere gli occhi sulla tua debolezza... AmaMi ardentemente per corrispondere alla mia bontà».

Al cader della notte Gesù le porta la croce.

«- Quanti peccati! - dice - e quante anime questa notte cadranno nell'inferno!».

Sembra che questo pensiero opprima il suo Cuore.

«- Tu almeno consolaMi e ripara tante ingratitudini. Quanto soffre il mio Cuore nel vedere l'inutilità di ciò che ho fatto per tante anime!... Condividi questa sofferenza... Prendi la mia croce e restaMi unita, ché non sei sola».

Egli sparisce dopo averle dato la croce. Così scrono le ore della notte sotto quel peso a cui si aggiungono i molteplici patimenti dell'anima e del corpo, di cui da lungo tempo ha dolorosa esperienza.

Sul far del mattino Gesù ritorna. Le sue sembianze portano sempre l'impronta di quella tristezza e di quella bellezza che essa non sa descrivere.

«Povere anime! - dice - quante sono andate perdute per sempre!... Quante altre, però, ritorneranno in vita! Tu non puoi calcolare, Josefa, il valore redentore della sofferenza...

«Se acconsenti ti farò condividere spesso l'amarezza del mio Cuore. Così tu Mi consolera e molte anime si salveranno. Addio! pensa a Me, alle anime, al mio Amore».

«Dacché Nostro Signore ha chiesto alle mie Madri di concedermi ogni giorno un momento in cui possa scrivere le sue parole - ella nota - mi ha detto di venire in cella, tra le otto e le nove del mattino. A quell'ora le postulanti sono occupate nelle loro faccende, e così posso scrivere senza che ciò m'impedisca di cucire e di preparare il loro lavoro».

Fedele al comando ricevuto, ella va ogni mattina nella propria cella e aspettando il Maestro si mette a cucire. A volte Egli non tarda a venire, altre volte essa aspetta inutilmente: Gesù la vuole sottomessa e abbandonata. Se non viene, verso le nove Josefa torna al suo lavoro.

La **domenica 26 novembre**, benché la vigilia le avesse dato appuntamento, Nostro Signore non ritorna. Essa non si turba ma, come le aveva raccomandato, continua a pensare «a Lui, alle anime, al suo Amore!» Nel pomeriggio, mentre Lo sta adorando davanti al tabernacolo, le appare ad un tratto portando la croce:

«- Sposa mia, Josefa! Vengo in te a riposarMi!... Non puoi comprendere ciò che è il mondo per il mio Cuore! I peccatori Mi feriscono senza compassione, e non soltanto i peccatori, ma quante altre anime Mi trafiggono con frecce che procurano gran dolore!»

«L'ho supplicato di venire qui, da noi, poiché quantunque siamo così miserabili (lo dico per me), desideriamo tanto amarLo e consolarLo!»

«- Tu sai bene che lo faccio! Non vedi come vengo qui per riposare il mio Cuore?...

«Ascolta - prosegue con bontà - quando ti chiedo riposo e consolazione non credere che tu sia sola a darmeli. Se sapessi quale gioia prova il mio Cuore quando le anime Mi lasciano libertà e mediante le opere loro Mi dicono: "Signore, Tu sei il padrone!". Credi forse che ciò non Mi consoli?... Che ciò non Mi glorifichi?...

«Prendi la mia croce - soggiunse - e non pensare di essere tu sola a portarla. Mi riposo e Mi glorifico in te, ma anche nelle mie anime... in quelle anime che con amore e sottomissione ricevono e adorano la mia volontà, senza altro interesse che di darMi gloria.

«Prendi la mia croce, Josefa: chiedi misericordia per i peccatori, luce per le anime cieche, amore per i cuori indifferenti. ConsolaMi, amaMi, abbandonati. Un atto di abbandono Mi glorifica più che molti sacrifici!»

Il giorno seguente, **lunedì 27 novembre**, alle otto del mattino, essa è al suo posto in attesa.

«Ho cominciato con lo scrivere tutto ciò che mi ha detto ieri - nota - e poi mi sono messa a sua disposizione».

E siccome Gesù non appare, sta sul punto di andarsene, quando improvvisamente le si mostra:

«Va' a lavorare, Josefa! Domani dirò alle mie anime che il mio Cuore è un abisso di Amore. Pensa continuamente a Me. Le anime Mi glorificano molto quando si ricordano di Me!»

Josefa se ne va al lavoro con la croce, invisibile agli occhi di tutti, ma pesantissima sulle sue spalle. Essa faticando porta su di sé il rude fardello che la sua generosità preferisce a ogni dolcezza.

Alle prime ore del **martedì 28** è Gesù che l'aspetta nella cella.

Essa si precipita in ginocchio e seguendo l'impulso abituale dell'anima sua delicata Gli chiede perdono di ciò che, in lei anche a sua insaputa, ha potuto ferire lo sguardo divino.

«- Non temere - le risponde - ti conosco!... Ma ti amo tanto che nessuna miseria può distogliere da te lo sguardo del mio Amore».

Con un ardore che sembra incontenibile Egli parla, mentre Josefa raccoglie quelle parole infiammate. In un mirabile riassunto Gesù rivela alle anime nel succedersi della sua vita redentrice, il filo conduttore dell'Amore infinito.

«- Sono tutto Amore! Il mio Cuore è un abisso di Amore! L'Amore creò l'uomo e tutto ciò che esiste al mondo per metterlo al suo servizio.

«L'Amore spinse il Padre a dare l'unico suo Figlio per la salvezza dell'uomo perduto a causa del peccato.

«L'Amore condusse una Vergine purissima, quasi bambina, a rinunciare alle attrattive della vita al Tempio, per consentire a divenire la Madre di Dio, accettando tutte le sofferenze che la divina maternità doveva farle provare.

«L'Amore mi fece nascere nel rigore dell'inverno, povero e sprovvisto di tutto.

«L'Amore Mi tenne nascosto trent'anni nella più completa oscurità, occupato nei più umili lavori.

«L'Amore Mi fece preferire la solitudine e il silenzio... vivere da tutti sconosciuto e sottomesso volontariamente agli ordini di mia Madre e del mio Padre adottivo.

«Il mio Amore vedeva che nel corso dei secoli molte anime Mi avrebbero seguito mettendo la loro gioia nel conformare la loro vita alla mia!

«L'Amore mi fece abbracciare tutte le miserie della natura umana. «L'Amor del mio Cuore vedeva molto lontano e sapeva quante anime in pericolo, aiutate dagli atti e dai sacrifici di altre, avrebbero ritrovato la vita.

«L'Amore Mi fece sopportare i disprezzi più obbrobriosi e i più terribili tormenti... Mi fece spargere tutto il mio sangue e morire sulla croce per salvare l'uomo e riscattare il genere umano.

«L'Amore vide anche nell'avvenire il gran numero di anime che avrebbero unito ai miei dolori e imporporato col mio sangue le loro sofferenze e le loro azioni, anche le più comuni, per darMi così un gran numero di anime!

«Io t'insegnerò, Josefa, con chiarezza tutto questo, affinché si sappia fino a qual punto arrivi l'amore del mio Cuore per le anime!

«Ora ritorna al tuo lavoro, e vivi in Me, come Io vivo in te».

Josefa esce dalla sua cella e rimette alle sue Madri le preziose pagine, appena scritte. Non le tiene per sé sapendo che ne è soltanto depositaria e il suo disinteresse soprannaturale aumenta a misura che meglio scopre l'importanza di ciò che le viene rivelato. Ma le resta impresso in fondo all'anima il ricordo di quegli istanti in cui ha toccato con mano la profondità dell'amore; ne è come investita e le occorre tutta l'energia della sua volontà per immergersi di nuovo nelle incombenze nelle quali la raggiungono ben presto le sue giovani sorelle. Fu questo il mistero di tutta la sua vita fino agli ultimi giorni!

Il giorno seguente, **mercoledì 29 novembre**, mentre lavora aspettando Nostro Signore, la sua cella si riempie d'un tratto di un dolce splendore. Non è Gesù, ma l'Apostolo prediletto del suo Cuore.

« L'ho subito riconosciuto - scrive. - Teneva tra le sue braccia la croce di Gesù. Ho rinnovato i voti ed egli mi ha detto:

«- Anima prediletta dal divino Maestro, io sono Giovanni l'Evangelista e vengo a portarti la croce del Salvatore. Essa non ferisce il corpo, ma fa spargere il sangue del cuore... I patimenti che la croce ti arreca diminuiscono l'amarezza con cui i peccatori straziano il nostro Dio e Signore... Il sangue del tuo cuore sia un vino delizioso che faccia conoscere a molte anime la dolcezza e le attrattive della verginità... Il tuo cuore stia unito in tutto al Cuore di Gesù! Custodisci bene queste preziose testimonianze del suo Amore! Tieni fissi gli occhi al cielo, poiché ciò che è di quaggiù non vale niente! La sofferenza è la vita dell'anima e l'anima che ne ha compreso il valore vive della vera vita».

Josefa aveva già osservato il giovedì santo 1922 l'espressione celeste del volto di S. Giovanni, di quest'amico dell'al di là che rivedrà più volte ancora e di cui ogni visita le darà pace e sicurezza.

La croce che egli le ha lasciata oggi pesa soprattutto sull'anima sua.

«Benché tranquilla - scrive - mi sento il cuore e l'anima oppressi e angosciati.

La notte dal **29 al 30 novembre** è stata penosissima. La croce, la corona di spine, il dolore al fianco mi hanno impedito di dormire e sono stata obbligata a passare l'intera notte seduta accanto al letto».

Il giovedì 30 **novembre** Gesù è là alle otto del mattino, fedele al convegno.

«- Scrivi per le anime - dice - e senza preambolo prosegue:

«L'anima che vive una vita costantemente unita alla mia Mi glorifica e lavora molto al bene delle anime. Forse il suo lavoro è di per sé insignificante?... Se lo bagna nel mio sangue, o l'unisce a quello che ho fatto Io durante la mia vita mortale, quale frutto non produrrà nelle anime!... più grande forse che se avesse predicato a tutto il mondo... E ciò sia che studi, sia che parli o scriva, che cucia, spazzi, si riposi... purché l'azione sia prima di tutto regolata dall'obbedienza o dal dovere e non dal capriccio; inoltre che sia fatta in intima unione con Me, ricoperta del mio Sangue, e con grande purità d'intenzione.

«Desidero tanto che le anime comprendano questo! Non è l'azione in sé che ha valore, ma l'intenzione con cui è fatta! Quando spazzavo e lavoravo nell'officina di Nazaret davo tanta gloria al Padre come quando predicavo durante la mia vita pubblica.

«Ci sono molte anime che agli occhi del mondo hanno cariche importanti e procurano al mio Cuore una grande gloria: è vero. Però ho anche molte anime nascoste che nei loro oscuri lavori sono operaie assai utili alla mia vigna, poiché sono mosse dall'amore e sanno bagnare le minime azioni nel mio Sangue, e così ricoprirle con l'oro soprannaturale.

«Il mio Amore tanto può che dal nulla fa ricavare alle anime immensi tesori. Allorché unendosi a Me al mattino offrono tutta la loro giornata con l'ardente desiderio che il mio Cuore se ne serva per il vantaggio delle anime... quando con amore compiono ogni loro dovere ora per ora, momento per momento, quali tesori non accumulano in un giorno!

«Scoprirò loro sempre più il mio Amore... Esso è inesauribile ed è molto facile per l'anima che ama lasciarsi guidare dall'Amore!»

Gesù tace e Josefa posa la penna e resta un istante in adorazione davanti a Colui il cui Cuore così largamente le si dischiude.

«Addio! - le dice finalmente - torna al tuo lavoro, ama e soffri poiché l'amore non può separarsi dalla sofferenza. Abbandonati alla cura del migliore dei padri, all'amore del più tenero degli sposi!»

Questa è sempre la lezione più cara al divin Salvatore. La croce è un dono di predilezione che sorpassa i favori più insigni. In quel primo venerdì del mese la lascia a Josefa che la porterà il giorno e la notte.

Il **sabato 2 dicembre** ella scrive con semplicità:

«Ho fatto molta fatica ad andare alla meditazione, perché mi sento sfinita».

Tuttavia alle otto del mattino sta al suo posto, Gesù la raggiunge.

«- Scrivi per le anime» - le dice come due giorni prima.

Essa s'inginocchia davanti al tavolino, vicino a Gesù che le dice:

«- Il mio Cuore è tutto amore e questo amore abbraccia tutte le anime; ma come potrò far comprendere alle mie anime scelte la predilezione del mio Cuore che vuol servirsi di esse per salvare i peccatori e tante anime esposte ai pericoli del mondo?»

«Perciò voglio che sappiano quanto il desiderio della loro perfezione Mi consuma e come questa perfezione consista nel fare tutte le azioni comuni e quotidiane in intima unione con Me. Se esse capiscono bene questo, possono divinizzare la loro vita e tutta la loro attività mediante questa intima unione al mio Cuore, e qual valore ha una giornata di vita divina!

«Quando un'anima è infiammata dal desiderio di amare, nulla le è difficile; ma se è fredda e inerte, tutto le diventa penoso e duro. Venga il mio Cuore ad attingere coraggio! Mi offra l'abbattimento in cui si trova! Lo unisca all'ardore che Mi consuma e rimanga sicura che la sua giornata avrà un valore incomparabile per le anime! Il mio Cuore conosce tutte le miserie umane e le compatisce assai.

«Ma non desidero soltanto che le anime stiano unite a Me in maniera generale: voglio che questa unione sia costante e intima, come quella di coloro che si amano e vivono insieme; poiché se anche essi non si parlano sempre, almeno si scambiano sguardi e si usano vicendevolmente le delicatezze ed attenzioni ispirate dall'amore.

«Se l'anima si trova calma e in consolazione certo le è facile pensare a Me. Ma se è oppressa dalla desolazione e dall'angoscia non tema! Mi basta uno sguardo; la capisco e quello sguardo solo otterrà dal mio Cuore le più tenere delicatezze.

«Ripeterò di nuovo alle anime quanto il mio Cuore le ami... Voglio che esse Mi conoscano a fondo per poterMi far conoscere a quelle che il mio amore loro affida.

«Desidero ardentemente che tutte le anime da Me scelte fissino gli occhi su di Me, senza più distoglierli... che in esse non vi sia mediocrità, ciò che spesso proviene da una falsa comprensione del mio amore. No, amare il mio Cuore non è cosa difficile e dura, ma soave e facile. Non occorre nulla di straordinario per giungere a un alto grado d'amore: purità d'intenzione nelle azioni piccole e grandi... unione intima al mio Cuore e l'Amore farà il resto!»

Gesù tace un istante, poi chinatosi verso Josefa che si è prostrata ai suoi piedi:

«- Va' - le dice - e non temere! Sono il giardiniere che coltiva questo fiorellino affinché non avvizzisca. «AmaMi nella pace e nella gioia!»

La sera di questo primo sabato del mese, Nostro Signore risponde alle sue ansie, poiché ella teme i tranelli del demonio sempre in agguato per rapirle la pace, e la conforta così:

«- Ricordati di ciò che un giorno dissi ai miei discepoli: perché non siete del mondo, il mondo vi odia.

«Oggi ve lo ripeto: perché non siete del demonio, il demonio vi perseguita! Ma il mio Cuore vi custodisce e per mezzo di queste sofferenze si glorifica.

«Ama e soffri, Josefa, è per un'anima!»

E ancora una volta le affida un'anima consacrata che vacilla nell'amore e la cui generosità Gli sta molto a cuore.

«Gesù è sparito scrive lasciandomi la croce».

Questa croce con tutto il corteggio di sofferenze che l'accompagnano peserà sulle spalle di Josefa i giorni e le notti che seguiranno, mentre il suo pensiero resta fisso alla ferita che ella indovina nel Cuore del Maestro.

Tre giorni dopo, il **martedì 5 dicembre**, Gesù è già ad aspettarla nella cella quando ella vi giunge e rinnova subito i voti.

«- Si - incomincia col dirle. - Sono quel Gesù che ama teneramente le anime. Ecco quel Cuore che non cessa mai di chiamarle, di custodirle, di prender cura di loro! Ecco quel Cuore infiammato dal desiderio d'essere amato dalle anime, ma soprattutto dalle anime da Lui prescelte...»

Poi continua:

«Scrivi, scrivi di nuovo per esse:

«Il mio Cuore non è soltanto un abisso di Amore, ma è anche un abisso di Misericordia! E siccome conosco tutte le miserie umane da cui neppure le anime più amate vanno esenti, ho voluto che le loro azioni, anche le più piccole, potessero rivestirsi, per mezzo mio, di un valore infinito, a vantaggio di quelle che hanno bisogno di, essere aiutate, e per la salvezza dei peccatori.

«Non tutte possono predicare, né andare lontano ad evangelizzare i selvaggi, ma tutte, sì tutte, possono far conoscere e amare il mio Cuore... tutte possono vicendevolmente aiutarsi per aumentare il numero degli eletti impedendo a molte anime di perdersi... e tutto ciò per effetto del mio amore e della mia misericordia!

«Dirò alle mie anime come il mio Cuore si spinge ancora più in là! Non soltanto si serve della loro vita ordinaria e delle loro minime azioni, ma vuole utilizzare per il bene delle anime anche le loro miserie... le loro debolezze... le stesse mancanze.

«Sì, l'amore trasforma tutto e tutto divinizza e la misericordia tutto perdona!»

Dopo un istante di silenzio Gesù prosegue:

«- Addio, ritornerò ancora per dirti i miei segreti. Nel frattempo porta la mia croce con coraggio. Se Mi ami, io pure ti amo! Non dimenticareMi».

Il ritorno del Signore si farà attendere parecchi giorni, trascorsi sotto il peso della croce. Tuttavia la festa dell'Immacolata non passa senza che la Madonna venga ad assicurare la figliola della sua presenza e della sua protezione. Josefa ha molto sofferto tutto il giorno. Il suo cuore è nell'angoscia e la sera dopo la benedizione del Santissimo invoca in suo aiuto la Madre celeste.

«Le ho affidato tutta l'anima mia – scrive - e l'ho supplicata di tenermi per mano. Improvvisamente mi apparve tanto bella! Aveva le mani incrociate sul petto e un velo candidissimo sul capo con riflessi d'oro. Non mi disse che queste parole:

«- Figlia mia, se vuoi dare molta gloria a Gesù e salvarGli le anime, lasciaLo fare di te ciò che vorrà e abbandonati al suo amore».

«Mi benedisse, lasciò che Le baciassi la mano e disparve».

Josefa riprende coraggio in quell'abbandono che esige da lei così grandi offerte e sofferenze per mantenersi fedele giorno per giorno.

Ma non può liberarsi da un'inquietudine: le sembra che attorno a lei si intuisca qualcosa dei disegni di cui è lo strumento, e la sua umiltà, il suo desiderio di nascondimento ne rimangono atteriti.

«Volevo parlare di questo con Nostro Signore durante i Vespri - scrive la **domenica 10 dicembre** - e avevo appena cominciato quando Gesù è venuto:

«- Josefa, perché sei triste? Dimmelo!»

Essa rinnova i voti e Gli confida la sua ansietà.

«- Ti ho detto che vivrai nascosta nel mio Cuore: perché dubiti del mio amore? Lascia che le mie parole vadano a molte anime che ne hanno bisogno».

Poi, sprofondandola ancora più nel sentimento della sua inutilità:

«- D'altra parte, che te ne viene di tutto questo? «Quando una persona parla dal basso di un grande ambiente vuoto la voce risuona in alto. Così avviene di te. Tu sei l'eco della mia voce, ma se lo non parlo, che cosa sei tu, Josefa?»

Tali parole approfondiscono in lei la convinzione del suo nulla e la confermano nella fiducia e nella pace.

«Sono io, Signore - ella prosegue - che Ti impedisco di venire? Perché sono già cinque giorni che non sei venuto!»

«- No - risponde con bontà piena di compassione - tu non M'impedisce di venire, ma Mi piace quando Mi desideri e Mi chiami. Ritorno presto a parlarti delle mie anime. Del resto se in qualche cosa tu Mi facessi dispiacere, ti mostrerei la tua miseria e il tuo nulla, e ti manifesterei il dominio che ho su di te!

«Addio, resta nascosta nel mio Cuore e lasciati coltivare dalle delicatezze del mio Amore».

Nostro Signore non tarda, infatti, a riprendere le sue confidenze e il **martedì 12 dicembre** ricompare all'ora abituale. Dapprima insiste sulla sua promessa:

«- Sì, Josefa, te l'ho detto: non devi rattristarti, perché il mio Amore prende cura di te e Io M'incarico di tenerti ben nascosta in fondo al mio Cuore. Voglio che tu non dubiti mai del mio Amore! Ricorda ciò che più volte ti ho detto: non sei che una piccola e miserabile creatura che deve abbandonarsi nelle mani del suo Creatore, con intera sottomissione alla sua divina volontà.

«E ora - prosegue - scrivi ancora qualche cosa per le mie anime:

«L'amore trasforma le loro azioni più comuni arricchendole di un valore infinito, ma fa di più:

«Il mio Cuore ama così teneramente queste anime che vuole utilizzare anche le loro miserie, le debolezze e spesso anche le loro mancanze.

«L'anima che si vede circondata da miserie non si attribuisce niente di buono e quelle stesse miserie l'obbligano a rivestirsi di una certa quale umiltà che non avrebbe se si vedesse meno imperfetta.

«Così quando nel suo lavoro o nel suo incarico apostolico essa sente al vivo la sua incapacità, quando prova ripugnanza ad aiutare le anime nel tendere a una perfezione che essa stessa non possiede, allora è costretta ad annientarsi. E se in questa umile conoscenza della propria debolezza essa ricorre a Me, chiedendoMi perdono del suo scarso slancio, implorando dal mio Cuore forza e coraggio, quest'anima non può sapere fino a qual punto i miei occhi si fissano su di lei e quanto rendo feconde le sue fatiche!

«Altre anime sono poco generose nel fare, momento per momento, gli sforzi e i sacrifici di ogni giorno. La loro vita sembra trascorrere in belle promesse senza realizzazione.

«Qui s'impone una distinzione: se queste anime si formano una certa abitudine a promettere, senza tuttavia reprimere in nulla la loro natura, né dare prova affatto di abnegazione e di amore, Io non dirò loro che queste parole: "Fate attenzione che il fuoco non prenda a tutta questa paglia che ammassate nei vostri granai, o che il vento non se la porti via in un istante".

«Ma le altre - ed è di queste che intendo parlare - incominciano la giornata piene di buona volontà e animate da vivo desiderio di provarMi il loro amore: Mi promettono abnegazione e generosità in questa o in quell'altra circostanza... ma giunta l'occasione, il carattere, l'amor proprio, la salute, che so Io?... impediscono loro di attuare ciò che con tanta sincerità Mi avevano promesso qualche ora prima. Tuttavia subito dopo riconoscono la loro debolezza e tutte confuse Mi chiedono perdono, si umiliano, rinnovano le loro promesse... Ah! Si sappia bene che queste anime Mi piacciono come se non avessero nulla da rimproverarsi!»

La campana diede il segno d'un esercizio comune di religione e Gesù, fedele al primo segno dell'obbedienza, partì subito.

----

(1) Nostro Signore stabilisce qui ben netta la distinzione tra le colpe veniali *abituali*, *consentite* e non represses, e le colpe di *fragilità*, riparate. Egli intende significare con queste parole che è più consolato dalla *riparazione voluta*, che non sia stato offeso dalla fragilità dell'anima. Infatti, l'atto di umiltà, di fiducia e di generosità, supposto nella riparazione, esige una volontà cosciente e intera che l'ella copia di fragilità è stata solo parziale.

\*\*\*

## LE GRAZIE DELL'AVVENTO E DEL NATALE

13 dicembre - 31 dicembre 1922

*Hai compreso l'Amore  
che ho per le anime?  
(Nostro Signore a Josefa - 16 dicembre 1922).*

Il mese di dicembre 1922 stava per procurare ai Feuillants una visita che doveva essere per Josefa una gioia ed una prova nello stesso tempo.

Una delle Madri Assistenti Generali della Società del Sacro Cuore, venuta da Roma, percorreva allora la Francia per visitare le case della Società. Poitiers si rallegrava di accogliere la cara Visitatrice e Josefa avrebbe voluto rallegrarsi di questa gioia di famiglia senza pensare ad altro, ma presentiva che le sue Madri avrebbero sottoposto a voce alla Madre Visitatrice varie cose che la riguardavano e che certamente ella stessa avrebbe dovuto rispondere a qualche interrogazione.

Le sue apprensioni di un tempo tentano di risvegliarsi quantunque essa non dubiti delle promesse del Maestro.

«Ho conosciuto una volta di più - scrive il **mercoledì 13 dicembre** - la fedeltà di Gesù nel mantenere la sua parola. La Rev. Madre Assistente generale mi ha vista per un solo momento... e mi ha ricevuto con una bontà che non avrei osato sperare. Nostro Signore più di una volta me l'ha detto: "Se tu Mi sei fedele non ti abbandonerò e niente potrà mai nuocerti". E questo lo vedo più chiaramente ogni giorno».

Il giorno dopo, **giovedì 14 dicembre**, Egli viene a trovarla nel silenzio della sua cella.

«- Vedi le dice come sono per te un Padre e uno Sposo fedele! Non temere mai niente, neanche se sembra che la tempesta stia per scoppiare su di te».

Poi con un ardore che il suo Amore non può contenere:

«- Dirai alla Madre che tutte le circostanze sono permesse o disposte dal mio Cuore in considerazione della mia Opera... che molte anime si salveranno per mezzo della mia Società... che le mie parole rianimeranno il fervore di molte mie spose... e che molte altre anime, che non apprezzano abbastanza il valore delle minime azioni fatte per amore, vi troveranno una sorgente di grazie e di consolazione».

E dopo aver risposto a tutte le ansie che turbano Josefa:

«- Addio - le dice con inesprimibile bontà abbandonati a Me e non dubitare mai dell'amore del mio Cuore. Poco importa se il vento verrà altre volte a scuoterti; le radici della tua piccolezza sono affondate nella terra del mio Cuore.

«Parlerò per le mie anime un'altra volta - aggiunge prima di sparire ora consolaMi! Bacia se vuoi i miei piedi. Più tardi ti darò la mia croce».

Infatti non tardò a portargliela.

«Stavo aspettando Nostro Signore mentre cucivo scrive il **venerdì 15 dicembre** - quando verso le otto e mezzo è venuto portando la croce, ma senza ombra di tristezza. Il suo Cuore, i suoi occhi erano più belli che mal!»

Josefa non sa come esprimere la sua ammirazione! L'atteggiamento di Gesù, la sua tunica di un candore sfavillante, la croce che si stacca cupa su tanta luce sono di una tale bellezza che essa non lo può esprimere.

«Mi sono inginocchiata, rinnovando i voti. L'ho adorato, Gli ho chiesto di infondermi un amore vero e Gli ho detto: Che gioia, Signore! Tu mi porti la croce!»

«- La vuoi? - disse Egli subito.

Ella allora si offre a tutto ciò che aspetta da lei.

«- Prendila e consolaMi! Occupati dei miei interessi, poiché Io ho cura di te».

Quindi rispondendo al pensiero che ha letto nel cuore di Josefa:

«- Sì, è vero che non ho bisogno di nessuno... ma lascia che ti chieda amore e che per mezzo tuo Io Mi manifesti una volta di più alle anime.

«Lascia che il mio Cuore si apra e si riposi diffondendo il suo amore su questo gruppo di anime scelte. Voglio che tutte le anime sappiano fino a qual punto questo amore le cerca, le desidera, le aspetta per ricolmarle di felicità.

«Le mie anime non abbiano paura di Me... i peccatori non si allontanino da Me... Vengano a rifugiarsi nel mio Cuore! Li riceverò con tenerissimo e paterno amore.

«Tu, Josefa, amaMi e non temere affatto la tua debolezza, poiché ti sosterrò. Tu Mi ami e Io ti amo. Tu sei mia e Io sono tuo. Che puoi volere di più?»

«Ha detto tutto ciò con tale ardente bontà - scrive Josefa - che sono rimasta perduta in Lui. Non so spiegare quello che ha provato l'anima mia. Gli ho chiesto di insegnarmi ad amarLo, poiché non desidero altra cosa quaggiù: vivere per amare il mio Gesù così buono!»

Il giorno dopo, **sabato 16 dicembre**, Nostro Signore le insegna il segreto del vero amore:

«- Oggi tu devi consolarMi: mettiti proprio in fondo al mio Cuore e presentati al Padre mio ricoperta di tutti i meriti del tuo sposo. ChiediGli perdono per tante anime ingrato. Gli dirai che sei pronta a consolarLo e a riparare nella tua piccolezza le offese che riceve. Gli dirai che sei una vittima molto misera, ma ricoperta del sangue del mio Cuore.

«Così passerai la giornata implorando il suo perdono e riparando.

«Voglio che tu unisca l'anima tua allo zelo e all'ardore che consumano il mio Cuore. Sappiano le anime che Io sono la loro felicità e la loro ricompensa! Non si allontanino da me! Sì, amo tanto le anime... tutte le anime, ma soprattutto voglio che le mie anime scelte comprendano la predilezione del mio Cuore per loro».

Quindi dopo aver parlato della Società del suo Cuore aggiunge:

«- E tu, Josefa, hai compreso l'Amore che ho per le anime?»

«Ma certo, Signore! - esclama essa. - Tu sei sempre occupato di loro!»

«- Per questo amo la mia Società e il mio Cuore si riposa in lei... Perché ha compreso il valore delle anime e la gloria del mio Cuore. Addio, Josefa, consolaMi e ripara!»

Gli addii di Gesù lasciano sempre la stessa consegna di amare. Via via che trascorrono i giorni e i mesi, la generosa figliola comprende sempre più la vita di riparazione e come la grazia della sua vocazione la incateni alla croce redentrice del Salvatore. Questo è ciò che Nostro Signore tiene a inculcarle in ogni colloquio. Non la conduce mai fuori di questa strada sicurissima della sua vocazione, ma la sospinge verso le vere conseguenze di una donazione piena e assoluta al suo Cuore.

La **domenica 17 dicembre**, un po' prima della Messa delle nove, Egli la raggiunge in cella:

«- Tu ieri Mi hai consolato - le dice - perché non Mi hai lasciato solo. Ci sono tante anime che Mi dimenticano e tante che si occupano di mille e mille futilità e Mi lasciano solo giornate intere... molte altre che non ascoltano la mia voce... e tuttavia parlo loro continuamente... ma hanno il cuore legato alle creature e alle cose terrene...

«Ti dirò tutto questo un'altra volta e ti farò conoscere la consolazione che Mi procurano le anime, specialmente le mie elette, quando non Mi lasciano solo!... Tu continuerai a scrivere perché sappiano fino a qual punto il mio Cuore le ami! Ora va'... Ritournerò!»

«La campana della Messa suonava» - essa scrive.

Gesù se n'era andato.

Passano cinque giorni. Ogni giorno Josefa aspetta il Maestro che le ha detto: «Ritournerò». Ma non ritorna!

Questa libertà assoluta non è la meno importante tra le prove della sua azione. Senza dubbio Gli piace l'abbandono, ma sembra voler provare ancor più con l'incertezza e la subitanità delle sue visite che il visitatore è proprio Lui e che non può esistere alcun dubbio in proposito.

Il **22 dicembre** Josefa scrive:

«Da cinque giorni Nostro Signore non è venuto. Tuttavia mi aveva detto che sarebbe tornato... Ciò che mi inquieta è di non sapere se Gli ho spiaciuto in qualche cosa, poiché non ho più né la sua croce, né la sua corona!»

E prosegue nelle note:

«Prima di coricarmi mi sono inginocchiata per dirGli addio come tutte le sere e ho aggiunto: Signore da cinque giorni Ti chiamo e non vieni!»

La frase non è ancora finita che Nostro Signore è lì risplendente di bellezza:

«Da cinque giorni Mi chiami, Josefa! Ed Io da quanti giorni, mesi, anni chiamo le anime ed esse non Mi rispondono!

«Quando tu Mi chiami Io non sono lontano da te, ma vicinissimo! Quando chiamo le anime molte non Mi ascoltano... molte si allontanano!... Tu almeno consolaMi, chiamandoMi e desiderandoMi! Calma la mia sete con la fame che hai di Me!»

Quante anime indovineranno in questi accenti sgorgati dal Cuore infiammato di Gesù, il motivo divino delle lunghe attese delle sue visite! Quante anime attingeranno il coraggio, anzi la gioia, al pensiero di poter estinguere la sete sua con la fame che hanno di Lui!

Questo periodo di vita che ha radicato Josefa nella sua missione riparatrice e ha inaugurato il Messaggio che essa deve trasmettere al mondo, termina a Natale con la scena più incantevole che si possa immaginare. Essa ce la descrive in tutta la sua semplicità..., la sua anima s'accorda sempre più con la piccolezza di Gesù Bambino, però tra loro non trattano d'altro che della redenzione delle anime: questo è il legame che stringe più che mai il loro amore.

Occorre riprodurre il racconto senza aggiungervi commento perché è sufficiente da se stesso a dir tutto.

«**Lunedì 25 dicembre 1922**. Durante i Vespri ripetevo a Gesù Bambino quanto Lo amo, poiché nonostante la grande tentazione dei giorni scorsi, Egli sa che è il mio unico amore, il mio re, il mio tesoro! Senza di Lui non posso vivere... Egli è la mia gioia e la mia vita... Mentre parlavo così, improvvisamente L'ho visto piccolo, piccolo. Era sostenuto da qualche cosa che non scorgevo e

avvolto in un velo bianco che non lasciava scoperte se non le piccole braccia e i piedini. Le braccia erano incrociate sul petto ed i suoi occhi erano così incantevoli e sfavillanti di gioia che sembravano parlare. I capelli erano cortissimi; tutto in lui era piccolo. Con voce tenera e dolcissima mi ha detto:

«Sì, Josefa, sono il tuo re!»

«Ho provato una tale gioia nel contemplarLo così che ho continuato: Sì, mio Gesù, Tu sei il mio re, e se i miei nemici e le mie cattive tendenze cercheranno di farmi cadere, non ci riusciranno, perché combatterò per rimanere sempre tua!»

«Appunto perché tu combatti, Io sono il tuo re. Non aver paura che i nemici s'impadroniscano del tuo campo di battaglia, poiché ti difenderò Io, sebbene tu Mi veda tanto piccolo... e voglio anche te così.»

«E ora Josefa, vengo a chiederti un regalo. Me lo darai, non è vero?»

«Ebbi paura di ciò che stava per dirmi - scrive umilmente Josefa. - Tuttavia Gli ho risposto: Sì, o Signore, con tutto il cuore, purché tu mi dia la forza, perché sai bene quello che valgo!»

«Voglio - prosegue il Santo Bambino - voglio che tu Mi faccia una piccola veste ornata di molte anime... di quelle anime che il mio Cuore ama tanto!»

Poi ritornando su ciò che aveva già detto:

« - Vedi come sono piccolo! Voglio che tu sia ancora più piccola. E sai come?... Con la semplicità, l'umiltà, la prontezza ad ubbidire. Eppoi, Josefa, il mio Cuore cerca il caldo dell'amore, e solo le anime possono darglielo. Dammi tu questo calore e dammi delle anime. Te ne ho preparate tante! Non ritardare l'Opera mia!...»

«Se tu mi dai delle anime, Io ti do il mio cuore. Dimmi: chi di noi due fa il dono più grande?...

«Ritournerò presto! Intanto comincia la piccola tunica e dammi anime col tuo amore! Vedi quante si allontanano da Me... Non lasciarle fuggire... Povere anime!... non lasciarle andar via, Josefa. Non sanno dove vanno!»

«Diceva tutto ciò - essa narra - con voce piena di tenerezza. Quando ha cominciato a parlare ha aperto le piccole braccia. Era così bello, così incantevole che mi faceva pena non poterGli baciare i piedi, ma non ho osato chiederGlielo. Appariva come di fuoco. Era così bello che non posso descriverlo, e pronunciava queste parole con tanta dolcezza che mi è impossibile farla comprendere».

Questa radiosa festa di Natale doveva avere un seguito il giorno dopo:

«Il **martedì 26 dicembre** - prosegue - preparandomi alla Comunione, ho chiesto alla Madonna che volesse proprio Lei far dono di me al suo Figlio ed insegnarmi ad amarLo e consolarLo. Le ho parlato come ad una madre con piena fiducia e dopo la Comunione l'ho supplicata di adorare Gesù per me, d'insegnarmi a ringraziarLo.

«Improvvisamente Essa è venuta, vestita come due anni fa, con un manto e il velo color rosa pallido. Stava in piedi e sul braccio destro teneva il Bambino Gesù avvolto in un velo bianco, come ieri, ma non si vedeva neppure la sua testolina. Subito mi ha detto con tanta materna bontà:

«- Guarda, figlia mia, ti porto il tuo Gesù!»

«E così dicendo L'ha scoperto».

«- MettiLo proprio in fondo al cuore. Vedi quanto ha freddo! Almeno tu riscaldaLo col tuo amore. E tanto buono e ti ama tanto! Sia Lui solo il re del tuo cuore!»

«Mentre Essa mi parlava così il Bambino divino stava sempre disteso nelle braccia della Madre e alzava gli occhietti per guardarla e guardava pure me ogni tanto.

«Ho detto alla Madonna quanto desidero amarLo, ma purtroppo spesso non sono abbastanza fedele a tutto ciò che mi chiede, specialmente quando devo trasmettere ad altri qualcosa a nome suo...»

Questa è sempre la causa delle resistenze che si rimprovera.

«Allora Gesù con tenera voce infantile ha detto:

«- Madre mia, ho chiesto a Josefa di farMi una tunica guarnita di molte anime. Ce ne sono tante che Mi sfuggono... E tu sai quante ne affido alle anime che amo! Se esse rispondono alla mia richiesta daranno al mio Cuore la più grande delle consolazioni!»

«Subito la Madonna ha soggiunto:

«- Sì, figliola, dagli delle anime e non lasciarle allontanarsi da Lui... Vedi?... Sta per piangere!...»

«Le ho detto che questo è l'unico mio desiderio, ma talvolta senza volerlo Gli cagiono dispiacere e Gli resisto perché il demonio mi inganna».

«- Non temere, figlia mia, Gesù non vuole altro che la tua buona volontà. Sforzati, questo sì, e provaGli così il tuo amore. Sai come lo puoi fare? Gesù ti vuole piccola, molto piccola, tanto piccola da poter stare qui!»

E con la mano indicava a Josefa lo spazio tra il suo cuore e il Bambinello, appoggiato al suo petto.

«Essa sorrideva dicendo così - scrive Josefa - e il santo Bambino sorrideva con Lei guardandola».

«- Tu non sai quanto ci starai bene!» - continuò la Madonna.

E Gesù agitando le braccine diceva:

«- Prova, Josefa, e vedrai!»

«Vedendoli tutt'e due così buoni ho di nuovo chiesto perdono delle mie resistenze, di quello che mi passa per la testa nei momenti di tentazione... La Santissima Vergine mi ha risposto:

«- Sì, è vero, in certi momenti sei molto ingrata! Sai perché? Tu pensi più a te stessa che a Gesù! Non badare a ciò che ti costa, ma daGli prova del tuo amore facendo tutto quello che ti chiede. Se ti dice di parlare, parla; se ti dice di tacere, taci; se ti dice di amare, ama. Che t'importa il resto se Egli prende cura di te?»

«Le ho promesso di obbedire e siccome Ella faceva l'atto di ricoprire il Bambinello, come per partire, le ho chiesto il permesso di baciargli i piedi!»

«- Sì, baciali».

«Mentre li baciavo Gesù faceva scorrere la sua manina sul mio capo, con molta dolcezza... Ho anche baciato la mano della Madonna. Essa ha ricoperto Gesù Bambino dicendomi:

«- Addio, figliola! Non dimenticare la piccola tunica! RiscaldaLo e daGli anime!»  
Poi sono scomparsi».

Le grazie di questa deliziosa visita dovevano trovar compimento il **mercoledì 27 dicembre** con S. Giovanni, l'amico dei vergini. Josefa tenta questa volta di ritrarlo a modo suo scrivendo così:

«È venuto durante la mia adorazione; aveva un aspetto di maestosa bellezza. Col braccio destro teso e la mano sinistra posata sul petto. Di statura slanciata, è un po' più alto e robusto di Nostro Signore e ha i lineamenti più duri e marcati. Ha gli occhi neri, il volto pallido, i capelli castani scuri. È avvolto di luce purissima e quando parla ha un tono così grave e pacato che le sue parole penetrano in fondo all'anima. La sua voce è dolce e forte insieme ed ha qualcosa di celeste.

«Ho rinnovato i voti e subito mi ha detto:

«- Anima, sposa del Cuore divino, poiché questo Maestro adorabile ha voluto mettere le sue delizie nei cuori puri, vengo a ravvivare in te il fuoco che deve consumarti di amore per quel Cuore divino.

«È Lui che ci ha amati per primo. Bisogna che il nostro amore risponda al Suo con riconoscenza, costanza, tenerezza, generosità; che sia puro e senza mescolanza di interesse proprio. La bontà di questo Cuore divino ti sia sempre presente... e sia il movente primo di un amore che cerca solo il bene e la gloria di Colui che ama.

«Anima che il divino Maestro ha scelta con predilezione, fissa la tua dimora nel suo Cuore! Lasciati infiammare dal fuoco che lo consuma. Lasciati purificare ed inebriare dalle sue celesti dolcezze!

«Il tuo passaggio sulla terra sia come quello della colomba che appena sfiora il suolo. Come l'ape sul fiore, l'anima tua non si riposi in questa vita se non per prenderne il necessario alimento. «Per un'anima che ama Gesù il mondo non è altro che un oscuro luogo di passaggio».

«Ha incrociato le mani sul petto e ha taciuto un istante: appariva così bello che lo si sarebbe detto un angelo! Non osavo parlare... Infine gli ho chiesto se Nostro Signore trovava consolazione tra le anime religiose, poiché predilige la verginità...

«S. Giovanni ha guardato il cielo, il suo volto si è illuminato e ha risposto:

«- Le anime vergini sono la dimora di amore dove l'Agnello Immacolato trova il suo riposo. Ma fra esse ce ne sono alcune che destano l'ammirazione del cielo. Il celeste Sposo le fissa col suo purissimo sguardo e in esse depono la soave fragranza che emana dal suo Cuore».

«Allora stendendo il braccio destro, mi ha benedetta dicendo:

«- Lasciati possedere e consumare da Lui! Tutta la tua cura e il tuo ardore siano nel procurarGli gloria e amore. La sua pace ti custodisca!»

La sera di quel **27 dicembre** Gesù rinnova a Josefa la grazia insigne concessale in tal giorno due anni prima.

«Verso le otto è venuto bellissimo, con la ferita del Cuore infiammata e largamente aperta».

«- Vieni - ha detto - entra nel mio Cuore e riposa in lui! Più tardi Mi darai il tuo per mio riposo»

e la inabissa nel suo Cuore.

«Ho creduto di essere in cielo! essa scrive incapace di proseguire. Non è possibile spiegare che cosa sia l'entrata in quel Cuore!...»

Dopo poco più di un'ora di quest'ineffabile riposo, Gesù ricorda alla sua sposa lo scopo di tutti i suoi favori.

«- Non dimenticare dice che le anime che Io scelgo debbono essere vittime!»

Josefa non può dimenticarlo! Il disegno d'amore del Maestro si è ormai troppo impresso nella profondità dell'anima sua: essa sa ormai che la loro unione non può compiersi che sulla croce.

Ma al momento in cui Gesù glielo ripete vuole, con uno di quei simboli attraverso i quali ama esprimere il suo pensiero, mostrarle che sarà sempre l'amore e segnlarla con la sua croce.

«Mentre Egli parlava ho visto essa dice - una colombina bianchissima, con le ali grigie aperte, come se volesse slanciarsi verso il Cuore di Gesù. Ma ne era respinta da un dardo di fuoco che usciva dalla piaga e cadeva sulla testolina di un bianco smagliante. La colombina aveva una croce nera impressa un po' sotto la gola».

Josefa non si ferma a commentare questo fatto. In seguito e fino alla morte rivedrà ogni tanto questa stessa colombina. Ma già il Maestro divino le avrà spiegato il senso di quella visione, immagine della sua anima.

Per il momento la luce si oscura. Non è ancora tempo di spiccare il volo verso il Cuore di Gesù. Un anno di grazie, di lotte, di sofferenze, di prove d'ogni specie la separano ancora dall'entrata definitiva nel Cuore adorabile.

Il fuoco dell'amore la riterrà sua prigioniera nel dolore per continuare a rivelarsi per mezzo suo al mondo.

\* \*

\*